

**Dopo la rottura delle
relazioni tra USA e IRAN**

**Khomeini:
'saltate di gioia'
Banisadr:
'lavorate di più'**

(a pag. 2)

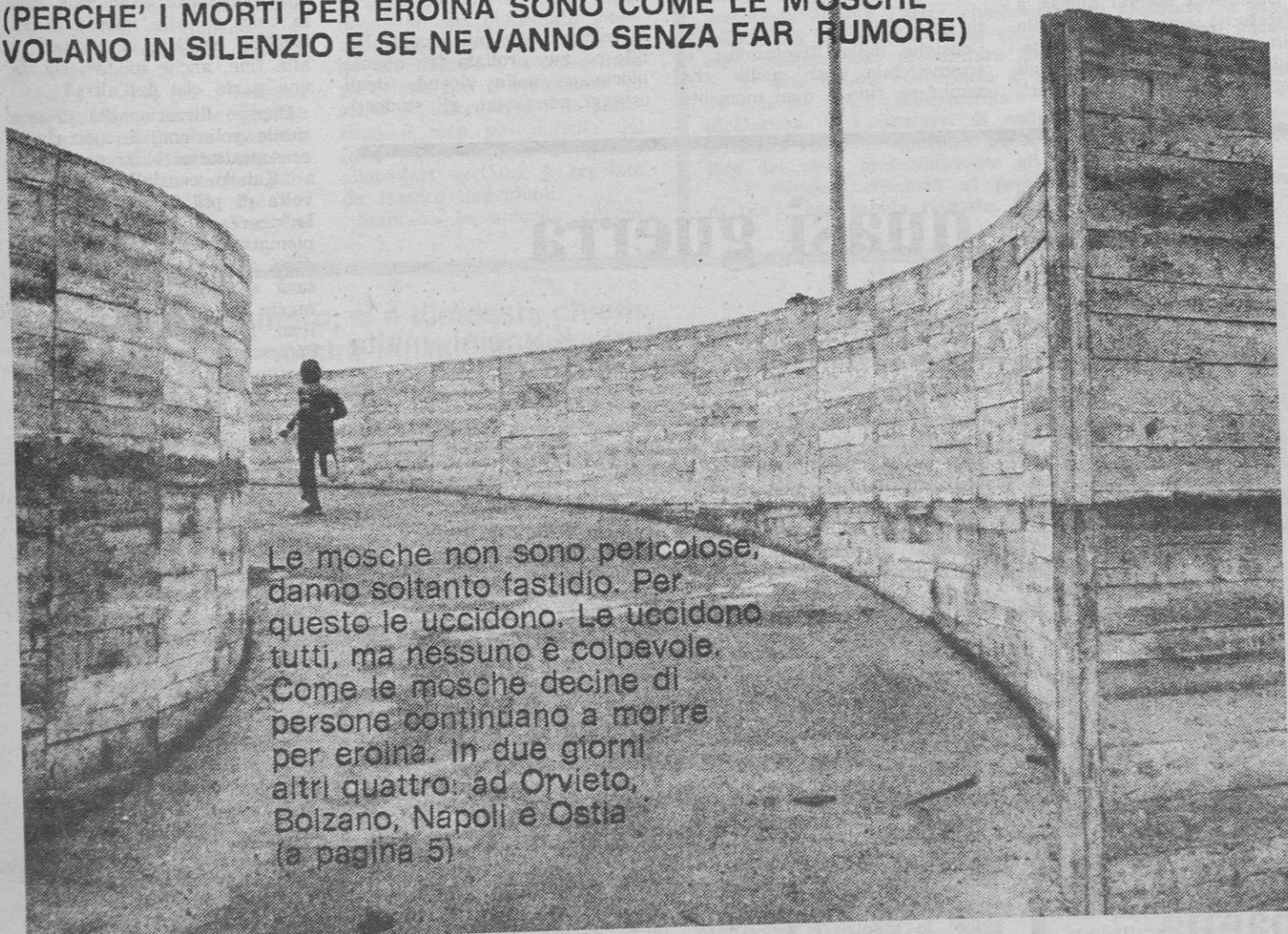
**Mentre a San Salvador i
massacri non sono mai cessati**

**Cuba di fronte
al boomerang
della guerra
in Africa**

(Dal nostro inviato a pag. 3)

Hanno ammazzato quattro mosche

(PERCHE' I MORTI PER EROINA SONO COME LE MOSCHE
VOLANO IN SILENZIO E SE NE VANNO SENZA FAR RUMORE)



Le mosche non sono pericolose,
danno soltanto fastidio. Per
questo le uccidono. Le uccidono
tutti, ma nessuno è colpevole.
Come le mosche decine di
persone continuano a morire
per eroina. In due giorni
altri quattro: ad Orvieto,
Bolzano, Napoli e Ostia
(a pagina 5)

Un appello

15 cittadini tunisini sono stati condannati a morte dal governo del « socialista » Bourghiba, in seguito alla rivolta di Gafsa che abbiamo ampiamente descritto sul nostro giornale. Ora attendono entro brevissimo tempo l'esecuzione di una inumana sentenza.

Tutte le organizzazioni mondiali dei diritti dell'uomo hanno inviato a Bourghiba appelli per la concessione di una grazia che risparmi la vita a 15 nemici, prigionieri e ormai sconfitti. Noi che consideriamo la pena di morte una legge disumana e inaccettabile, chiediamo che il nuovo governo italiano, che si è da poco presentato sotto il segno del « cambiamento » intervenga nei confronti del capo dello stato tunisino per chiedere la sospensione dell'esecuzione della sentenza.

Chiediamo che il socialista Craxi, segretario di un partito che partecipa al governo, impegnato in Tunisia in colloqui con Mahamed Sayah, direttore del partito socialista desturiano che aderisce all'internazionale socialista, amico personale del presidente Bourghiba, si faccia promotore di un'iniziativa anche a titolo personale, per ottenere salva la vita dei prigionieri di Gafsa. Chiediamo che tutti coloro che non accettano la pena di morte si associno in ogni modo possibile a quest'appello.

La redazione di Lotta Continua



Khomeini: "E noi saltiamo di gioia"

«Noi ci rallegriamo della rottura delle relazioni diplomatiche con l'America, perché essa dimostra che l'imperialismo americano è disperato... il popolo iraniano ha ragione di saltare di gioia all'annuncio di una simile notizia»: così Khomeini ha commentato la decisione di Carter che ieri l'altro ha messo alla porta i 35 diplomatici iraniani che ancora restavano a Washington. Contemporaneamente all'annuncio della Casa

Bianca, anche il Pentagono rendeva noto che tutti i militari iraniani che si addestrano negli USA hanno tempo fino alla mezzanotte di venerdì prossimo per lasciare il paese.

Il congelamento dei beni iraniani depositati nelle banche statunitensi viene confermato, mentre l'Iran da parte sua comunica che non pagherà più gli 800 milioni di dollari come indennizzo per le banche americane na-

zionalizzate l'anno scorso.

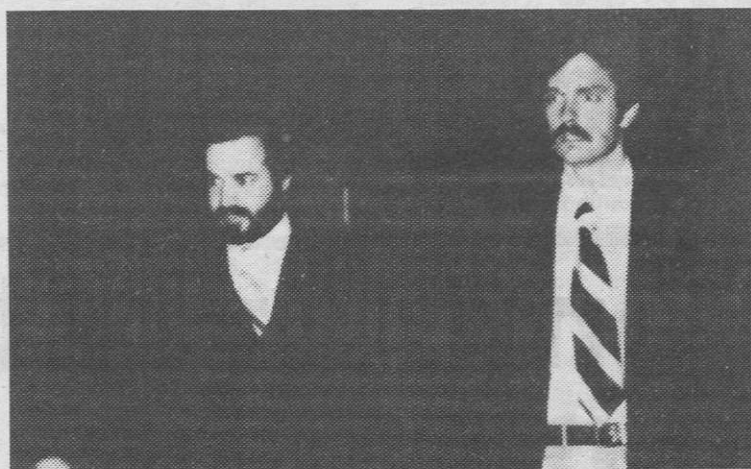
Le reazioni nel mondo sono per ora misurate: il Giappone non esce dalla sua tradizionale cautela, in Francia «Le Monde» minimizza e definisce «simboliche» le misure adottate da Carter, a meno che ad esse non si allineino anche i paesi europei. L'agenzia sovietica «Tass» invece non nasconde la sua soddisfazione e si schiera apertamente con Teheran,

Non poteva durare ancora a lungo. Mesi e mesi di tentennamenti, di promesse mai mantenute, di continui ed improvvisi voltafaccia da parte delle autorità iraniane; il gioco sbrillante del palleggio delle responsabilità, degli ordini e contrordini che metteva in crisi, nell'amministrazione Carter, l'idea stessa che dall'altra parte vi fosse, bene o male, un'autorità cui fare riferimento, un interlocutore «stabile e definito» — e dotato di potere reale — con cui trattare: tutto questo (mentre cinquanta diplomatici americani continuavano a restare prigionieri a Teheran) non poteva durare ed infatti ha prodotto la brusca impennata nella crisi che dal 4 novembre scorso vede fronteggiarsi USA ed Iran. Una svolta che il nostro giornale, raccogliendo voci che in alcuni ambienti commer-

ciali italiani si faceva insistente, aveva preannunciato già da domenica 30 marzo, e che si è verificata puntualmente ieri l'altro con la decisione americana di rompere le relazioni diplomatiche con la Repubblica Islamica dell'Iran.

Avevamo allora scritto che gli USA avevano posto al governo di Teheran un ultimatum che scadeva il 31 marzo o al massimo la prima settimana di aprile, per ottenere, se non ancora la liberazione degli ostaggi, almeno un gesto chiaro ed inequivocabile da parte iraniana che mostrasse la volontà di giungere ad una soluzione positiva della crisi.

Gesto che, finalmente, Teheran sembrava essersi decisa a compiere, i primi giorni della settimana passata, quando Banisadr ha annunciato che gli ostaggi sarebbero stati trasferi-



Il vice-console iraniano negli USA accompagnato all'aeroporto da un agente FBI (foto AP)

ti sotto il diretto controllo del Consiglio della Rivoluzione, estromettendo così quella che sembrava fino a quel momento

la componente più incontrollabile ed incontrollata fra quante giocavano nella vicenda degli ostaggi americani, gli studenti-

carcerieri.

Invece non è stato così, le assicurazioni di Banisadr si sono rivelate ben presto per quello che erano: unennesimo tentativo di guadagnare tempo. E questa volta il voltafaccia non è imputabile, come le altre volte, alla «variabile» degli studenti islamici dell'ambasciata, ma è da Khomeini in persona che è venuto il contrordine: l'Imam preferisce che gli ostaggi restino nell'ambasciata, e nelle mani degli studenti. In Iran nessuno si sogna di dispiacere all'Imam.

Cosa succederà ora, è difficile prevederlo. La decisione di Carter aprirà la strada ad una pericolosa escalation della crisi e delle misure di torsione politica, economiche e alla fine, anche militari sia da una parte che dall'altra?

Oppure l'irrazionalità di una simile soluzione, i suoi rischi e, soprattutto, le truppe russe a Kabul consiglieranno una volta di più la moderazione e la ricerca di una soluzione diplomatica della crisi, magari dopo che in America Carter si sarà aggiudicato anche le primarie della Pennsylvania e, in Iran, lo scontro di potere fra Banisadr e gli integralisti del Partito della Repubblica Islamica avrà segnato qualche nuova tappa.

Non si tratta di maligne insinuazioni, né del tentativo di interpretare la crisi tra USA ed Iran solo come il prodotto, in entrambi gli schieramenti, di calcoli di ragioni di politica interna. Ma non è un caso che negli Stati Uniti le uniche critiche alla decisione di Carter, in mezzo ad un coro pressoché unanime di consenso (che in alcuni casi si è espresso quasi come una specie di respiro di sollievo, come la liberazione dell'energia troppo a lungo repressa nella suspense), siano venute dai due principali avversari del presidente nella battaglia elettorale, Reagan e Kennedy.

E a Teheran, l'espulsione di tutta la rappresentanza diplomatica iraniana dagli USA è stata commentata in vario modo, chi con rabbia chi con toni euforici. Ma il dato più significativo è forse il rinnovarsi degli appelli all'unità, a stringersi attorno all'Imam, al Consiglio della Rivoluzione, alla rivoluzione islamica.

In un comunicato del Consiglio della Rivoluzione tornano le esortazioni al sacrificio, alla mobilitazione popolare contro le minacce dell'imperialismo: ma con un elemento nuovo ed interessante: gli attacchi contro «gli agenti nemici» che creano disordini nel campo industriale, nell'esercito e nel governo. E Banisadr ha fatto eco: «non è più tempo di sterili parole e di divergenze... bisogna consacrarsi al lavoro e alla produzione a qualsiasi prezzo».

Gianluca Loni

Con l'Iraq è quasi guerra

L'Iran denuncia scontri di frontiera ed attentati ai pozzi petroliferi. Komeini invita «popolo ed esercito» dell'Iraq a rovesciare Saddam Hussein. La guerra è ad un passo

Teheran, 8 — «Iran ed Iraq sono sull'orlo della guerra aperta». Questo il giudizio che con più frequenza si può raccogliere tra i commentatori politici sulla situazione dei rapporti tra i due vicini paesi asiatici. Durante tutta la giornata di oggi è continuata, in Iran, la pioggia di notizie — principalmente provenienti dall'ovest del paese, dove una linea di confine di centinaia di chilometri separa i due nemici — che indicano come quel giudizio, forse un po' troppo allarmista, non sia poi così lontano dalla realtà. Radio Teheran ha riferito che forze irachene hanno attac-

cato con artiglieria pesante ed armi automatiche la città di frontiera di Oweisa, con il sostegno di un numero imprecisato («almeno quattro» ha detto lo speaker) di elicotteri. L'incursione sarebbe stata respinta, secondo la stessa fonte, dalle «forze rivoluzionarie» iraniane.

Nella capitale iraniana si da per certa l'incursione di «una settantina di sabotatori di nazionalità irachena» contro i pozzi petroliferi del sud, nella città di Nafthsar, a ridosso della frontiera con l'Iraq. Un portavoce del ministero del petrolio ha detto che in seguito agli

attacchi iracheni il flusso verso la raffineria di Kermansha è interrotto. Continuano intanto le espulsioni dall'Iraq di tutte le persone di nazionalità iraniane: oggi gli espulsi sarebbero 300, per una cifra totale di oltre 5.000 persone. L'afflusso totale previsto dalle autorità iraniane è di 15 mila persone, sempre secondo fonti di Teheran non si tratta solo di cittadini iraniani, ma anche di cittadini iracheni di confessione sciita.

Come si può sviluppare il conflitto che oppone così violentemente i due paesi? Se, date le caratteristiche dei due regimi, non si può escludere un precipitare dello scontro, non sembra che, nell'immediato, una delle due parti possa trarre vantaggio da una simile situazione: lo scontro è soprattutto politico, per quella leadership regionale che oggi sono in molti a contendersi: nel momento in cui i dirigenti iraniani hanno oggettivamente assunto il ruolo di guida nello scontro con gli UA e con l'Egitto di Sadat, Saddam Hussein cerca di proporsi al mondo arabo e medio-orientale come «terza via» tra l'intransigenza di Khomeini e la esplicita scelta filo-americana di Sadat. In questo senso sono andate tutte le sue ultime mosse in campo di politica estera: dal prudente distacco dal paroloio «fronte della fermezza» all'altrettanto cauto avvicinamento alle posizioni europee, in particolare francesi alla proposta di una «carta di principi» intorno alla quale ricucire il mondo arabo.

Il momento scelto per l'attac-

co all'Iran sembra indicare che a Bagdad si cerca di sfruttare l'isolamento internazionale del vicino e, soprattutto, il fatto che la crisi con gli USA mentre non è nell'aria (o, perlomeno, non è ancora compiuto ed è lontano dall'esserlo) un riavvicinamento a Mosca, rende praticamente inutilizzabile gran parte dell'arsenale dell'esercito iraniano, altrimenti indiscutibilmente superiore a quello di Hussein.

D'altra parte il Bhaat iracheno deve risolvere d'urgenza il problema degli sciiti che ha in casa e che ammontano ad un buon 40% della popolazione, mentre fermenti sono in corso in tutto il mondo islamico e sciita in particolare per il crescente credito che godono Khomeini e la rivoluzione iraniana presso le popolazioni musulmane. Un ruolo rilevante nello scontro tra i 2 paesi potrebbe esser svolto dai kurdi, che sono presenti dall'una e dall'altra parte della frontiera: ma non sembra che nessuno dei due governi sia in condizioni tali da potersi garantire l'appoggio dei «suoi» kurdi. Questi, infatti, sono stati sempre duramente attaccati tanto dai bhaatisti iracheni (in Irak praticamente tutto il petrolio si trova in territorio kurdo) che dai bhaatisti iraniani (in Irak dagli sciiti iraniani). Per il momento continuano le minacce reciproche ed il braccio di ferro sul possesso delle isolette del golfo: oggi è toccato a Khomeini appellarsi al «popolo ed all'esercito iracheni» perché «tagliano la mano del criminale regime che li opprime».

Gli sciiti libanesi: «Khalkali sbaglia»

Beirut, 8 — Il Consiglio Superiore sciita libanese non sembra convinto dalle dichiarazioni rilasciate dall'ayatollah Sadegh Khalkali in merito all'Imam Moussa Sadr, il capo della comunità sciita libanese scomparso ad agosto 1978 al termine di una visita in Libia.

L'esponente religioso iraniano, un tempo responsabile dei tribunali islamici del suo paese, ha negato durante una conferenza stampa tenuta ieri a Beirut che i dirigenti libici siano coinvolti nella scomparsa dell'Imam Sadr. Khalkali ha affermato che l'Imam è stato assassinato a Roma.

In un comunicato diffuso qualche ora dopo la conferenza stampa, il Consiglio Superiore afferma: «Se i giudizi pronunciati dall'ayatollah Khalkali sono riconducibili al verdetto (che egli ha) pronunciato a proposito della vicenda dell'Imam Sadr, alla rivoluzione iraniana resta ancora parecchia strada da compiere».

Nel comunicato, il Consiglio Superiore sciita libanese afferma inoltre di essere stato informato dal ministero degli esteri iraniano che la visita in Libia dell'ayatollah Sadegh Khalkali avviene in forma «privata» e che pertanto le autorità iraniane non rispondono delle sue dichiarazioni. (ANSA-AFP)

Esplodono due drammi in America Latina. Cuba paga il proprio impegno a fianco dei sovietici in Africa: l'ambasciata del Perù a L'Avana ancora assediata da migliaia di persone che chiedono di espatriare. Scongiurata comunque una tragica rottura diplomatica con il Perù. Sembra che Fidel sia passato nei pressi dell'ambasciata, in macchina senza scendere. San Salvador, sconvolta da una guerra civile assiste ad una « matanza » lenta e sanguinosa. E' finita la tregua della settimana santa: i ribelli non vogliono e non possono dare l'assalto finale contro la traballante giunta democristiana

CUBA: si fugge dalle difficoltà, dai razionamenti, da un'economia di guerra

(dal nostro inviato)

San Salvador, 8 — Domani, mercoledì, si riunirà d'urgenza a Lima il consiglio dei ministri del Patto Andino, l'organismo che è composto, oltre che dal Perù, da Bolivia, Colombia, Ecuador e Venezuela. Oggetto della riunione la situazione dell'ambasciata peruviana a L'Avana. La rottura diplomatica tra Cuba e Perù sembra al momento essere scongiurata.

Sarebbe stata la tragedia per le migliaia di rifugiati che affollano i locali della sede diplomatica nel quartiere residenziale di Miramar. Due, tremila metri quadrati di giardino dove sono stipati, in una situazione igienica ed alimentare estremamente precaria, più di diecimila persone.

Manca il cibo per i bambini e per le donne incinte ospitate nei locali, migliaia di persone accampate all'esterno possono contare solo su una latrina pubblica nella Calle 72, che costeggia l'ambasciata. Per far

fronte alla situazione i rifugiati hanno formato una commissione d'ordine, composta da sette membri e redatto un « regolamento di disciplina », che viene fatto rispettare da un servizio contraddistinto da un bracciale.

Le autorità cubane hanno offerto un « salvacondotto » a coloro che avessero intenzione di fare un momentaneo ritorno a casa. Ne hanno approfittato in 2.400 ed almeno 1.800 persone sono già tornate all'ambasciata con borse piene di indumenti e provviste di cibo ed acqua.

La Croce Rossa peruviana si è rivolta alla Croce Rossa internazionale di Ginevra chiedendo un suo immediato intervento per garantire l'assistenza ai rifugiati. L'ambasciata peruviana non è ovviamente in grado di assicurarla e la situazione è resa più difficile dal fatto che l'acquisto di generi alimentari a Cuba è regolato da tessere individuali.

Stamane le autorità cubane

hanno passato ai rifugiati latte e yogurt, a mezzogiorno hanno distribuito più di settemila razioni pasto.

E' evidente nelle posizioni cubane come in quelle peruviane il desiderio di non compromettere ulteriormente una situazione già esplosiva. Per Cuba è la conferma clamorosa delle difficoltà in cui dibatte l'isola

Difficoltà economiche: Cuba, dopo gli anni duri del blocco decretato dagli USA è sopravvissuta grazie agli aiuti sovietici (qualcosa come sette, otto milioni di dollari al giorno); ma non ha raggiunto quel benessere che i sacrifici necessari della prima fase sembravano promettere.

Il grano, la carne devono es-

sere venduti all'estero per ottenere la valuta pregiata necessaria ad acquistare i beni che l'isola non produce. Difficoltà politiche e sociali, sono emerse con più chiarezza con la centralizzazione dell'esecutivo avvenuta in questi mesi. Bramiro Valdez, l'uomo che guidò l'epurazione rivoluzionaria nei primi anni del castrismo è ritornato al ministero degli interni. Fidel e Raul hanno più volte parlato di gravi fenomeni di corruzione amministrativa nelle alte sfere, di comportamento antisociale della popolazione. Il traffico di buoni di benzina falsi, l'accaparramento di generi di prima necessità, il mercato nero, il crescere di fenomeni di delinquenza hanno oscurato alquanto l'immagine dell'isola socialista, tropicale e felice.

Paradossalmente, mentre vede accresciuto il proprio ruolo « naturale » nell'area caraibica e centroamericana, Cuba paga il proprio impegno a fianco dei sovietici in Africa. Un impegno pagato con perdite umane e militari, con la sottrazione all'isola di tecnici e manodopera qualificata.

Così quello che era un fenomeno già conosciuto ha assunto dimensioni clamorose in questi giorni. Prima, per andarsene da Cuba occorre avere un familiare residente all'estero. Lunghe code al « Empresa Telefonica 13 marzo », una lunga pratica burocratica e poi i « liberi aerei Varadero-Miami » verso la libertà vera o sognata ed il consumismo certo di cui danno munifica mostra i « gusanos », gli esuli della prima ora che hanno trascorso in 80 mila le ultime vacanze natalizie nell'isola.

Poi è cominciata, mutuata dalla pratica della guerriglia centroamericana, la « via dell'ambasciata ». Nelle settimane scorse 18 persone erano entrate, dopo aver affrontato la polizia, nell'ambasciata peruviana. Mercoledì 2 aprile altri sei cubani si rifugiano nella sede diplomatica provocando la morte di un poliziotto.

Cuba protesta, l'inviato diplomatico del Perù Cacheres si dichiara impotente a risolvere la situazione il governo peruviano accusa Castro di violare il diritto di asilo. Cuba ritira la polizia di guardia all'ambasciata. E' il via: venerdì 4 i rifugiati sono 311.

La voce si sparge: sabato pomeriggio sono 1300, la sera 3000. Domenica superano i diecimila: un'invasione, un'evasione, un dramma di massa. Riusciranno a uscire dal paese come e verso quale destinazione? Gli esuli anticastristi sono scatenati, il Cile ha offerto asilo, le dittature in bilico del centroamerica gonolano. E dicono che Fidel in persona si sia recato nei pressi dell'ambasciata, senza scendere dall'automobile e guardando in silenzio.

Toni Capuozzo

Toni Capuozzo

“Carter misericordioso, aiutaci”

L'Avana, 8 — I cubani attualmente rifugiati all'ambasciata del Perù all'Avana hanno lanciato un appello al presidente Jimmy Carter chiedendogli di facilitare la procedura per la concessione di visti verso un qualsiasi paese che consenta loro di lasciare Cuba.

In una lettera consegnata ai giornalisti i rifugiati fanno appello alla « misericordia » del presidente Carter e dichiarano di « augurarsi di emigrare il più rapidamente possibile verso un qualsiasi paese che accetti di consegnare loro dei visti, preferibilmente gli Stati Uniti ».

I rifugiati chiedono al presidente Carter, « In nome di Dio », una rapida risposta. (ANSA-AFP)

Il vicario di Romero, si è dimesso, chiede che il Papa nomini un nuovo vescovo

San Salvador, il bagno di sangue come vita quotidiana

(dal nostro inviato)

San Salvador, 8 — La tregua è finita. Incontenibili, i nuovi attacchi delle organizzazioni armate della sinistra hanno colpito reparti delle forze armate impegnati in un'operazione di « pulizia » nelle aziende agricole occupate dai campesinos e destinate alla riforma agraria militarizzata su cui gioca le sue ultime carte la giunta democristiana. A Valle San Juan, nella azienda La Presa, a Zacatecoluca, tre località diverse, le forze popolari di liberazione « Farabundo Martí » hanno sferrato attacchi improvvisi. E' l'inizio della settimana è servito anche a contare i morti della tregua apparente della settimana santa: trentadue nella sola capitale. Uccisi dalle armi automatiche della Guardia Nazionale dalle pistole e dalle armi bianche della guerriglia, dalle torture degli squadroni della morte, vittime predestinate o vittime per caso.

Al calare della notte la città si svuota. Molti negozi sono

ormai barricati contro i saccheggi e vendono attraverso angustiosi sportelli. Non passa giorno senza che una colonna di fumo segnali un assalto, un tentativo, un incendio. E nella campagna ancora peggio: si muore con una facilità incredibile. La vita ha, qui, poco valore. Ne aveva poco nell'ordine ingiusto di una dittatura ferrea dove si vive con 450 mila lire all'anno e dove il 70 per cento dei bambini sotto i 5 anni soffre di sottoalimentazione. E ne ha ancora meno ora che la giunta traballa, ora che la guerra civile ha stabilito un tremendo equilibrio del terrore.

Le sinistre non possono e non vogliono dare l'assalto finale. Forti politicamente, sono male armate. Non mancano i soldi accumulati con i sequestri, mancano le armi. Buona parte del dramma di El Salvador sta proprio lì. Si va all'attacco con pistole e machete contro i prepotenti fucili G-3 dell'esercito. E la gente muore. Non da oggi: sette anni fa nella piazza

della cattedrale, morirono tremila persone.

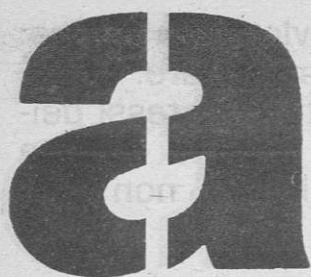
Usarono i camion per portare via i corpi e gettarli in un fiume. Ci vollero tre giorni per pulire la piazza. Oggi, il bagno di sangue è vita quotidiana. Con rassegnazione. La gente ti augura di non trovarti nel rombo della « bala », nella traiettoria del proiettile. Se ti ci trovi è destino. Con rabbia: i ragazzi hanno visto morire amici e compagni a decine, sono decisi a tutto. Non cercano lo scontro frontale, non possono farlo. Ma non sono disposti ad accettare le stragi nelle campagne, né lo stato d'assedio. « Ci ritroveremo qui all'università. Faremo qualche corteo, due-trecento metri, ci scioglieremo. Non offriremo il fianco. Primo maggio, stato d'assedio o no, noi torneremo nelle piazze ».

Luis Diaz, segretario generale del MLP (Movimento liberazione popolare) ha 26 anni. Ha le idee chiare sul suo paese e sulla difficile situazione internazionale, sull'irrigidirsi di blocchi che

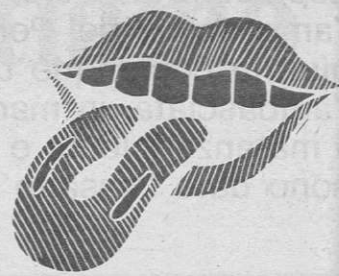
rende difficile un altro Nicaragua. « Stiamo difendendoci — dice — ma non vuol dire che stiamo fermi ».

Riccardo Urioste, il vicario capitolare che ha sostituito Romero stamattina presenta le sue dimissioni sollecitando la nomina di un nuovo vescovo da parte del Papa: « Il paese ha bisogno, oggi più che mai, di chi sia al suo fianco nella lotta per la liberazione ». Come andrà a finire questo equilibrio del terrore? Nessuno sa dirlo, ma su una cosa sono tutti certi, che più andrà avanti questa « matanza » lenta e sanguinosa, più furiente sarà lo scontro finale. Alcune voci danno per avvenuto nei locali dell'ambasciata Usa un incontro fra l'ambasciatore di ritorno da Washington e i rappresentanti del fronte democratico della Cordinadora Revolucionaria de Masa. E' forse l'ultima, esile possibilità di un'uscita pacifica dalla guerra civile. Ma sono sempre meno coloro che ci credono.

Toni Capuozzo



Inghilterra, tornano i "mods"



A Tolosa, in Francia

Sabotaggio di "Action Directe"

Tolosa, 8 — L'atto di sabotaggio che ha colpito nella notte fra sabato e domenica gli elaboratori della società « Philips Informatique » è stato rivendicato oggi dal gruppo terrorista francese di « Action Directe ». Il gruppo è lo stesso di cui facevano parte le 14 persone arrestate in Francia insieme a Olga Girotto (indicata dalla polizia come militante di Prima Linea) e ai quattro presunti brigatisti italiani Pinna, Bianco, Amadori e Oriana Marchionni. Tutti e 19 erano stati rinviati a giudizio davanti alla Corte Superiore dello Stato; nei loro confronti si sta istruendo un processo.

L'operazione di Tolosa (più precisamente si è trattato di un sabotaggio dei cervelli elettronici, resi « scientificamente » inutilizzabili) è stato rivendicato con un comunicato che termina con la frase: « L'organizzazione Action Directe del 27-28 marzo 1980 non si fermerà qui ». Nello stesso comunicato si afferma che una parte dei documenti sequestrati alla società « Philips Informatique » erano destinati alle forze della difesa nazionale e allo SDECE (il servizio di controspionaggio francese) e saranno resi pubblici nei prossimi giorni.

Il gruppo Action Directe (vedi articoli pubblicati da Liberation e ripresi su Lotta Continua di domenica scorsa e di ieri) non ha mai compiuto attentati contro le persone ed ha aggiunto ora alla propria « ragione sociale » le date (27 e 28 marzo 1980) in cui sono state arrestate le 14 persone indicate dalla polizia francese come probabili membri del gruppo.

Tra di loro pochissimi hanno più di 25 anni e la maggior parte è attualmente disoccupata. L'azione compiuta nei giorni scorsi testimonia del fatto che i membri del gruppo che sono rimasti in libertà (la polizia francese ha fatto sapere che quattro persone di Action Directe sono attualmente ricercate) hanno intensificato la loro attività. Dopo gli arresti compiuti il 27-28 marzo scorsi infatti era già stato compiuto un altro attentato (domenica 30) contro un commissariato di polizia a Tolosa.

Secondo gli inquirenti d'oltralpe il sabotaggio degli elaboratori è stato compiuto da « specialisti » i quali hanno anche asportato tutte le schede del personale, i contratti stipulati dalla ditta « Philips Informatique » e documenti definiti « importanti ».

Il direttore della ditta ha dichiarato che i sabotatori hanno consultato attentamente gli schedari con le tariffe praticate per i servizi e l'affitto degli elaboratori, tanto che in un primo momento si era diffusa l'idea che l'operazione fosse stata compiuta a scopo di « spionaggio industriale ».

Scooter, catenate, arresti proprio come vent'anni fa

Londra, 8 — Più di cinquecento fermi, diverse decine di arresti, decine e decine di negozi distrutti, molte salatissime nei primi processi per direttissima. In numerose località dell'Inghilterra il week-end di Pasqua ha visto il ritorno della violenza di vent'anni fa, quella delle bande dei « mods » e dei « rockers ». Protagonisti migliaia di ragazzi che si sono scanzottati per ore e ore e si sono scontrati con la polizia all'attacco con manganelli e cani; ma, protagonista indiscussa, sopra gli uomini, la motocicletta.

Sembrava di essere tornati a vent'anni fa, un revival apparentemente identico. Convegni di motociclisti in località balneari, scontri tra bande rivali di ragazzi, poi coalizione delle diverse bande contro la polizia. A Scarborough, nello Yorkshire, 217 fermi e 30 feriti; a Brighton 40 arresti; nel South End di Londra una battaglia di dieci ore tra teenagers e polizia. Poi, verso la sera di lunedì la polizia ha provveduto a rimettere sui treni, per le rispettive destinazioni, centinaia di ragazzi fer-

mati e lunedì mattina una corte speciale a Scarborough ha cominciato l'interrogatorio di quei fermati che sono stati successivamente arrestati. Un minatore di Doncaster, 19 anni, ha avuto 650 sterline di multa per danneggiamenti; un cuoco di Leicester, diciotto anni, 550.

A Scarborough era convocato un raduno di motociclisti, cui avevano aderito ragazzi da tutte le regioni dell'Inghilterra. Gli incidenti sono cominciati subito tra bande rivali (mods

contro rockers, mods contro teds, teds contro skinheads), poi tra tutti questi e i buoni borghesi inglesi in vacanza, alcuni dei quali sono stati presi e gettati a mare. Poi negozi assaliti e danneggiati, molte sassaiole. Il sindaco di Scarborough non ha però perso la flemma: « Sono cose che capitano in queste occasioni, certo che stavolta la cosa è stata un po' più violenta del solito ».

Fosse avvenuta in Italia, la



« Quadrophonia »: per i giovani inglesi proletari è la via da seguire...

L'attacco al kibbutz rafforza i falchi israeliani

L'attacco dei palestinesi del Fronte di Liberazione Arabo (FLA), organizzazione di ispirazione irachena, contro un kibbutz israeliano, conclusosi con la morte di tre civili ebrei (tra cui un bambino) e dei cinque guerriglieri che avevano condotto l'azione, ha rinvigorito — come non era difficile prevedere — la posizione dei « falchi » israeliani.

L'episodio del kibbutz di Migsav Am, ha detto il primo ministro e « duro » Begin « ha per noi il significato di un avvertimento per quanto riguarda la sicurezza del nostro paese. Noi speriamo che questa lezione sia stata recepita anche da altri ».

Chi siano gli « altri » è abbastanza evidente: tra questi uno, il presidente francese Giscard d'Estaing, si è sentito in dovere di comunicare che ritiene l'azione palestinese-irachena « particolarmente odiosa », quasi a giustificarsi delle recenti prese di posizione filo-arabe.

Gli altri destinatari del messaggio di Begin sono, insieme,

a Washington: si tratta di Jimmy Carter e di Anwar e Sadat, che hanno iniziato i loro colloqui.

Dopo Sadat negli Stati Uniti arriverà lo stesso Begin, ma sembra largamente improbabile che gli incontri di Washington servano a qualcosa di più che a spingere la campagna elettorale di Carter. Già il voto di New York e la grottesca vicenda del voto all'ONU sulla questione della spartizione di Gerusalemme hanno dimostrato a sufficienza come, almeno fino a quando Carter non avrà ottenuto il mandato del suo partito per la corsa alla Casa Bianca, difficilmente potranno essere esercitate pressioni su Israele di una qualche efficacia.

L'unica via d'uscita, per tutti, è coprire un rinvio a tempo indeterminato della soluzione della controversia sulla questione dei territori occupati con qualche gesto spettacolare. E già qualche idea è maturata. I consiglieri che accompagnano Sadat nella sua trasferta statunitense hanno fatto circolare

un'« indiscrezione » secondo la quale il presidente egiziano avrebbe in mente di proporre una sua comparsa di fronte alla Knesset, il parlamento israeliano, e Gerusalemme.

Attesa e mosse spettacolari dunque: abbracci tra ex-nemici, sevvntoli di bandiere e suonar di fanfare aspettando che il governo di Begin venga sostituito da quello dei laburisti di Shimon Perez e che Jimmy Carter succeda a se stesso.

Una tattica pericolosa, in un momento in cui il medio-orient è percorso da grosse tensioni e le possibilità di guerra (già due guerre sono in corso nella regione, quella in Afghanistan e quella sorda che ogni giorno viene combattuta nel sud del Libano) vanno aumentando di ora in ora.

E constatare che Israele chiede pietà per i suoi tre caduti mentre continua a massacrare in Libano e nei territori occupati e che Sadam Hussein manda i suoi « palestinesi » a fare azioni suicide mentre minaccia l'intervento militare contro l'Iran non spinge certo a previsioni rosee.

battaglia del week-end sarebbe stata immediatamente interpretata in chiave politica; qui in Inghilterra invece la politica resta del tutto esterna alle spiegazioni che vengono date dalla violenza giovanile. Nessuna organizzazione cerca di « canalizzare » le tensioni dei ragazzi, nessun gruppo ideologizza, nessun politico grida al complotto. E, d'altra parte il livello della violenza non va oltre i sassi, le catene e qualche coltello.

Ma ci sono ugualmente dei fatti strani. In primo luogo la ripresa, dopo vent'anni, della moda dei « mods » rilanciata con enorme successo dal film « Quadrophonia »; poi la riproposizione in termini assolutamente uguali agli sfoghi della gioventù inglese di vent'anni fa. Tramontati i « mods » dopo il declino della loro musica e la morte del loro simbolo, il cantante Sid Vicious, nei ragazzi proletari inglesi si è rapidamente passati dal vittimismo provocatorio delle spille conficcate nelle guancie, delle svastiche, della mostruosità esposta, alla voglia di ostentata eleganza. I mods, esattamente come vent'anni fa, si vestono bene, hanno i capelli corti, la camicia con il colletto duro, il cappello, la cravatta, e un altro idolo: lo scooter, un modello di motocicletta che in Inghilterra non si vedeva da quindici anni e che da due stagioni regna invece incontrastato, carico di accessori, specchietti, clacson, lucidato a più non posso per l'uscita del week-end. E, insieme alla nuova moda che viene interpretata come la richiesta di rispetto in una società che ai giovani non dà praticamente nulla — né una scuola capace di garantire la mobilità sociale, né un lavoro soddisfacente — è ricomparso il culto della efficienza fisica e della bellezza. Il moto, il ballo, la palestra sono considerati le più importanti occupazioni della giornata e i giovani bianchi solo qualche volta si sentono attratti dalle altre forme di espressione, per esempio, quelle musicali degli immigrati dalle Indie Occidentali.

Ma, a differenza di vent'anni fa, quando le battaglie sulle spiagge avvenivano all'inizio di una richiesta di liberazione (dalla famiglia, dalla sessuofobia, dalle costrizioni dell'Inghilterra post-bellica) e contenevano contenuti di speranza di cambiamento e di anticonformismo, questa volta dietro gli scontri non pare esserci nulla, se non un rabbioso presentismo che guarda gli anni Sessanta con molta nostalgia, ma anche con una buona dose di disperazione. L'antagonismo vittimista del punk è durato lo spazio di due anni, e ha dato poche buone canzoni; i nuovi mods anche non hanno idoli nuovi e si rifanno ai Who. Difficile dire se sabato prossimo si ripeteranno gli scontri. Forse si perché l'elemento rituale è parte integrante di questa cultura giovanile.

James Hilary

Anche l'eroina ha celebrato i suoi giorni di festa. Quattro morti in due giorni: uno di loro aveva 33 anni, gli altri tutti ventiduenni. E' successo ad Orvieto, Napoli, Bolzano e Ostia

1 A Napoli, ancora una volta la « pistola facile » di un carabiniere tenta di uccidere

2 Alla Fiat per 18 che scioperano, 500 messi in libertà

Volano in silenzio e se ne vanno senza far rumore

Hanno ammazzato quattro mosche, perché i morti per eroina sono come le mosche

Roma, 8 — Tre giovani di ventidue anni; uno più adulto di trentatré. Sono gli ultimi morti per eroina, i morti di Pasqua e Pasquetta: i morti dei giorni di festa. Doveva metterli nel conto chi temeva i pericoli dell'esodo pasquale; si sa che nei giorni di festa l'eroina conta sempre i suoi morti. Proprio come accade sulle autostrade affollate in un modo speciale; gli incidenti, mortali, si registrano su tutte le strade. Ad Orvieto, Bolzano, Napoli e Ostia è stata l'eroina a tagliare la strada a quattro persone.

Una di loro, Patrizia Piacentini, dicono che passasse di là per un caso, forse era il suo primo buco. Ad Orvieto i suoi amici non avevano mai saputo nulla del fatto che usava la droga: « casomai — dicono — questa sarebbe stata la prima volta ».

Eppure, da quanto si sa dalle informazioni ufficiali che trapiano dalla questura di Orvieto che mantiene il massimo riserbo, Patrizia Piacentini sembra che sia morta per eroina, dopo un periodo di coma nell'ospedale della città. Sulle circostanze della morte non si sa nulla, se non di una telefonata fatta da un uomo sabato

alla Croce Rossa per chiedere l'invio di un'autoambulanza per una donna che era gravissima.

La stessa persona, secondo gli investigatori, avrebbe permesso agli infermieri dell'ospedale di entrare nella casa perché potessero portar via la ragazza. Le fonti ufficiali dicono che l'uomo sarebbe il tramite diretto attraverso il quale Patrizia Piacentini sarebbe arrivata alla dose di eroina che l'ha uccisa. Sembra infatti che un uomo di Orvieto tornato da pochi giorni dalla Thailandia, sia scomparso subito dopo la morte della ragazza.

Patrizia Piacentini è la prima vittima che l'eroina registra ad Orvieto, e la terza in una settimana in Umbria: sabato scorso un ragazzo e una ragazza erano stati trovati morti a Foligno.

A Napoli, dove il consumo di eroina ha assunto proporzioni gigantesche, Massimo Bosso davvero non è il primo morto. Era stato in galera per alcuni mesi, accusato di detenzione di sostanze stupefacenti. Sabato, quando è uscito in libertà provvisoria dal carcere di S. Maria Capua Vetere, è andato a cercare l'eroina.

E' un giorno di festa quando si va via di galera, e ognuno

festeggia a suo modo. Massimo Bosso, come alcuni giorni fa un altro ragazzo a Bolzano, ha cercato l'eroina. E' morto dopo poche ore nel letto della sua stanza. Aveva chiesto ai genitori di non essere disturbato.

Il giorno dopo, non vedendolo uscire dalla stanza, i parenti sono entrati trasgredendo al suo invito e lo hanno trovato già morto.

All'ospedale di Bolzano è morto per un collasso cardiocircolatorio Roberto Lazzerini, di 22 anni. Si buca da anni, e da anni frequentava il gruppino di tossicodipendenti delle rive del Tevere. Per loro, e per altri come loro, da tempo a Bolzano si svolgono incontri tra l'assessorato alla Sanità della provincia e i genitori dei tossicodipendenti alioatesini che si battono per avere dagli enti pubblici strutture più efficienti per affrontare il problema di chi fa uso di droga. Continueranno domani con un terzo incontro con l'assessore Waltraud Gebert-Deeg, ma con uno di meno. Roberto Lazzerini è morto stamattina nell'ospedale della città. All'alba aveva avuto una crisi; ricoverato subito al pronto soccorso, non è riuscito a superare lo stato di coma. Come sempre, si parla di « collasso dovuto ad una overdose di eroina ». La stessa rituale dia-

gnosi pronunciata per il quarto morto di questi due giorni, Oscar Enriquez Santoval Candas. L'uomo, trentatreenne, di Santiago del Cile, è stato trovato morto in una macchina ferma davanti al pronto soccorso di Ostia. Una persona lo aveva lasciato lì davanti, dentro una BMW, dopo aver inutilmente cercato di soccorrerlo. L'uomo, che viveva in Italia già da alcuni anni, era conosciuto dalla polizia come borseggiatore. La sera prima si era fermato insieme ad un altro uomo e a due donne africane in una pensione di Ostia, dove nessuno dei quattro avrebbe lasciato un documento di riconoscimento. Nella stessa serata sarebbero usciti e, dopo un po' in una piazza centrale di Ostia, avrebbero incontrato un uomo che secondo la versione fornita dalla polizia sarebbe lo spacciatore dal quale Oscar Candas avrebbe avuto la dose di eroina. Quest'ultimo è stato arrestato lunedì sera per spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti, accusato dalle due donne che si trovavano in compagnia del sudamericano. Si chiama Vincenzo Morisi, di 24 anni. A suo carico forse sarà spiccata un'altra denuncia per omicidio colposo. Dipenderà dalle decisioni del magistrato.

1 Napoli, 8 — Primo pomeriggio di una primaverile « pasquetta » napoletana. Tre ragazzi, età media quindici anni, dopo aver visitato una mostra del '700 nei pressi di Capodimonte, vicino Napoli, si riposano su un muretto in aperta campagna, nei pressi di una trattoria. Così, quasi per gioco, cominciano a tirare dei sassi sullo spiazzo sottostante il muretto. Un gioco, forse pericoloso, che molti di noi da bambini, hanno fatto.

Sulla strada di Giuseppe Esposito però si è trovato l'allievo sottufficiale Pasquale Sarnataro; 26 anni, che pranzava poco distante con la famiglia. Infastidito dal lancio di quei sassi inopportuni, il carabiniere, forte della sua divisa, sfodera una pistola e spara contro i tre ragazzi. Giuseppe Esposito è colpito al petto. Portato all'ospedale Incurabili di Napoli gli viene riscontrata una ferita all'omero sinistro. Il carabiniere dirà più tardi che intendeva soltanto spaventare i ragazzi affinché interrompessero la sassaiola.

Le condizioni del ferito appaiono oggi fortunatamente non gravi. Se il proiettile lo avesse raggiunto qualche centimetro sotto la spalla, la vicenda si sarebbe conclusa come quella avvenuta pochi giorni fa nella stessa zona, a S. Antimo, dove un giovane carabiniere ha ucciso due ragazzi nel corso di una discussione sorta per futuri motivi.

2 Torino, 8 — Circa 500 operai del reparto montaggio della « 132 » di Mirafiori sono stati messi stamane « in libertà » per quattro ore (dalle 10 alle 14) dalla FIAT in conseguenza di uno sciopero che ha paralizzato « a monte » la linea.

Durante il primo turno di lavoro la direzione ha chiesto a due dipendenti di spostarsi in un altro settore dello stesso reparto anche per coprire i posti di lavoro rimasti temporaneamente vuoti per un eccesso di assenteismo.

La richiesta — che la FIAT sostiene essere stata formulata nell'ambito di un discorso sulla mobilità interna concordato con il sindacato — è stata contestata da 18 dei 53 addetti al montaggio dei cavi e della pedaliera, che sono entrati in sciopero. Di conseguenza sono stati messi in libertà tutti gli altri lavoratori. (Ansa)

Il calcio-truffa secondo Trinca

Roma, 8 — « L'ultima scommessa l'ho fatta ieri sera. Mi sono chiesto: Alva' uscirai o no da questa storia? E non ho saputo darmi una risposta... Io, Alvaro Trinca, 44 anni, moglie e due figli, ex padrone di ristorante, grande accusatore del calcio italiano... non mi riconosco più... La mia storia disgraziata inizia sei anni fa, nel 1974, quando in una stessa settimana venni avvicinato a più riprese da alcuni scommettitori clandestini... ». Questo l'inizio sull'Espresso di questa settimana di una lunga confessione di uno dei due accusatori, l'altro è il fruttivendolo, o meglio commerciante di frutta, Massimo Cruciani. Si tratta di un racconto che in modo articolato ed organico rifà la storia delle scommesse clandestine. Anche se non ha detto molto di nuovo, escono più chiare le responsabilità dei giocatori e presidenti di club coinvolti nel giro delle scommesse.

Tuttavia una cosa inedita c'è: l'incontro Inter-Fiorentina (e naturalmente per l'inquisitore del calcio, De Biase, una partita in più da verificare). Ma vediamo alcune parti dell'intervista.

Magherini — Trinca lo definisce il « cervello » di tutta questa storia, un personaggio che deve avere incassato centinaia di milioni. A far conoscere il giocatore del Palermo fu Pino Wilson (ma in una intervista rilasciata oggi al GR2 il capitano della Lazio smentisce decisamente questa circostanza). I tre scommisero un milione a testa sul pareggio dell'amichevole tra Palermo e Lazio.

Giordano, Manfredonia, Wilson — Dopo avere enumerato i primi « bidoni » subiti Tarranto-Palermo del 9 dicembre, Juventus-Ascoli ed Inter-Fiorentina del 30 dicembre, Trinca parla della partita Milan-Lazio: « Gli incontri con Wilson, Gior-

dano e Manfredonia iniziarono il martedì precedente la partita, a Tor di Quinto, dove si allena la Lazio ».

Promettemmo loro 60 milioni... In un incontro nell'agenzia di assicurazioni di Wilson, si parlò delle condizioni di come truccare la partita, ma dopo mezz'ora di discussione Manfredonia e Giordano risposero che non ci stavano. Però dopo un'ora di insistenze, li convinsi a vendere la partita ».

Ma il sabato precedente la partita, Giordano e Manfredonia fecero di nuovo sapere a Trinca e Cruciani che non ci stavano più, e che potevano provare con Wilson e Cacciatori con i quali in effetti raggiunsero un accordo. Per il Milan Trinca afferma che era d'accordo con Albertosi e Morini e che per la vittoria del Milan riceveranno 20 milioni dalla società rossonera contro gli 80 richiesti da loro.

Quindi Trinca parla delle altre partite truccate sia quelle « andate bene » sia quelle « andate male » e dei giocatori Zucchini, Casarsa, Della Martira, Savoldi, Rossi (a quanto pare avrebbe intascato due milioni), Cordova ed altri.

La martingala, l'ultima parte dell'intervista si sofferma, ovviamente, sulla partita che ha

fatto saltare « la martingala » e che per loro ha significato il crollo definitivo, un debito con gli allibratori che difficilmente avrebbero potuto estinguere: la partita è Lazio-Avellino.

« La martingala » è un sistema di scommessa che prevede di puntare una cifra su una partita; poi si vince con l'allibratore che la vincita vale come puntata per un'altra partita e che a sua volta la vincita della seconda come puntata per la terza e così via. Come si vede il rischio è grandissimo ma la vincita se si indovinanano tutte le puntate è elevatissimo. Ad esempio a far saltare « la martingala » il 13 gennaio fu la partita Lazio-Avellino che, Trinca dice, Cordova aveva assicurato fosse vinta dai biancoazzurri: arrivò invece un pareggio. Ma il crollo definitivo lo ebbero con la partita Bologna-Avellino, dove puntarono in « martingala » ben 117 milioni: se avessero indovinato tutti i quattro incontri avrebbero vinto almeno 1 miliardo e 350 milioni. Invece si ritrovarono con « un debito di 950 milioni con gli allibratori soldi che in gran parte ci erano stati truffati dai calciatori. Non ci restava una cosa da fare: l'esposto alla magistratura ». E così fu.

Benvenuta maggio di sole!

Tanti auguri a Claudia, bimba bella e paffuta, alla sua mamma Mimma ed al suo papà Milton.

MILANO. In occasione del trentesimo anniversario della morte di Majakowski mercoledì 9, alle ore 21, la Comune Baires, via della Commenda 35, avrà luogo il dibattito: « Majakowski: la libertà della parola ».

La situazione è drammatica

Un altro progetto politico alternativo, un'altra iniziativa politica, istituzionale, di radicata rilevanza sociale, un'altra reale battaglia di partecipazione effettiva e decisiva, abbiamo il coraggio di dircelo guardandoci negli occhi, molto semplicemente non c'è; un'altra speranza di evitare che questo regime vinca definitivamente, non c'è.

Ma la raccolta delle firme è in crisi. C'è sicuramente la violenza istituzionale contro i cancellieri, c'è la disinformazione, c'è la situazione politica generale, ci sono le dieci firme al posto delle otto... Ma la realtà è che c'è nel partito un grosso ritardo, una vera decompressione rispetto all'obiettivo; i tavoli sono pochi e quasi del tutto concentrati a Roma, Milano e Napoli e in poche altre località; ma l'attenzione si sta spostando sugli allettamenti del regime: si moltiplicano i segnali di velleità elettorali.

Le realtà dove c'è consapevolezza della partita che si gioca, dove c'è livello politico so-

no quelle dove poi i cancellieri escono, dove poi i Comuni collaborano, guarda caso... perché il cancelliere che « esce » è una vittoria politica, il risultato di una lotta. Perché il cancelliere che « non esce » deve diventare un caso cittadino, che deve coinvolgere le forze politiche e la stampa; perché, guarda caso, i cancellieri non escono dove l'immagine del partito è degradata o inesistente (nonostante le rivendicazioni dei cento iscritti); perché poi ci sono decine di notai e di conciliatori, ci sono le cancellerie di mattina e di mattina nei nove decimi dei comuni italiani la piazza del paese o della città è piena di gente, quella piazza dove sta il palazzo del Comune col suo segretario e dove il tavolo è informazione, contatto, colloquio... E' fin troppo facile che in condizioni di disarmo e disimpegno (eccola qui la vittoria del regime!) le « difficoltà » divengano alibi!

I grandi strateghi delle « amministrative » non considerano

forse che la raccolta delle firme di questa primavera significa per la prossima o una stagione di grosse riforme, di estremo rilievo oltre tutto proprio ai livelli territoriali, o una nuova consultazione anticipata nazionale, sempre più disastrosa per l'ammucchiata. Ma il partito non riflette, non progetta, non investe.

Il partito sconta oggi le velleità di protagonismo, cerca le giustificazioni alle inadempienze, paga per le meschinità, i sospetti, i furbastri. Un grande progetto politico è un grande tessuto di slancio ideale e di tensione morale, di umiltà e di caparbia volontà di riuscire, vivendo in prima persona i termini dello scontro. Se il partito ha la forza di ritrovare se stesso, come sul divorzio o sull'obiezione di coscienza, il regime dovrà ancora una volta fare i conti con un dato di irriducibilità nel paese; altrimenti non resterà che, letteralmente il vuoto.

Giuseppe Rippa



Dove puoi firmare

TORINO - ore 16,30-20:
Roulotte Piazza S. Carlo; Partito Radicale V. Garibaldi 13.

MILANO - ore 16-19,30:
Viale Tunisia; Piazza Oberdan; Piazza S. Maria Beltrade; Piazza Duomo (Rinascente); Piazza Baracca; Piazza Cinque Giornate; Piazza Lima; V. P. Sarpi; V. Torino (Orefici); Corso Vercelli; Corso Vittorio Emanuele; Cordusio; Via Cairoli.

GENOVA - ore 17,30-20:
Via XX Settembre (Ponte Monumentale); Piazza Banchi; V. Cantore (FF.SS.);

VERONA - ore 16-19,30:
Piazza delle erbe.

TRIESTE - ore 16,30-20:
La « Luminosa ».

BOLOGNA - ore 16-19:
Piazza Ravegna; Via Orefici.

FIRENZE - ore 16-19,30:
Piazza della Repubblica; Portici (cinema « Gambrinus »); Piazza S. Lorenzo.

PERUGIA - ore 16,30-20:
Piazza della Repubblica.

ROMA - ore 9-12:
Pretura Piazzale Clodio stanza 014 piano terra; Ufficio rilascio copie civili; Tribunale penale piazzale Clodio, ufficio copie, primo piano; Tribunale civile viale G. Cesare, 54c ufficio copie piano terra.

ROMA - ore 16-20:
Galleria Colonna; Via del Corso (Alemagna); Via Frattina; Largo Argentina.

NAPOLI - ore 16,30-19,30:
Via Roma; Via Chiaia; Via dei Mille; Via Scarlatti; Via Luca Giordano; Piazza S. Domenico Maggiore; Viale Augusto; Piazza Carlo III.

BARI - ore 10,30-13 / 16-19,30
Via Sparano; Corso Cavour.

PALERMO - ore 16-20:
Piazzale Ungheria

CAGLIARI - ore 17,30-20:
Piazza della Costituzione

Comitato Nazionale dei Referendum: Via Tomacelli 103, 00186 Roma - Tel. 06-6784002, 6786881 (informazioni e comunicazioni dati), 6783722 (richiesta materiali per i tavoli).

Partito Radicale: via di Torre Argentina 18, 00186 Roma - Telefono 06-6547160 - 6547771.

Longo - Zanone:

Qualcuno va bene anche a noi

I segretari di PSDI e PLI annunciano la disponibilità per alcuni referendum

Nel corso di un'intervista Valerio Zanone ha detto:

« La nostra visione è questa, sul problema complessivo del vostro progetto referendario: abbiamo una seria riserva sulla cumulazione di questi temi referendari, perché sommare molte proposte abrogative può comportare rischi. Vale a dire che la volontà popolare rischia di essere meno certa e si vada piuttosto incontro ad una sorta di contestazione generica. Il referendum inteso come alternativa alla democrazia rappresentativa per mettere in rilievo non tanto la sostanza dei temi sottoposti a referendum, quanto piuttosto il ricorso all'iniziativa abrogativa come mezzo di contestazione dei canali costruttivi. Dopo questa riserva di insieme, dico che da parte nostra noi comunque sottoporremo all'analisi della direzione le singole richieste abrogative proposte dai radicali. Ci pronunceremo in quella sede. Certo posso dire fin da ora che alcune richieste, come quella di abrogare le norme del codice Rocco, contro i reati di opinione, può trovare la nostra adesione... »

A livello personale, salvo un'analisi più attenta sulla formulazione delle domande abrogative, credo di poter aderire ai referendum sull'ergastolo e sul porto d'armi... »

A livello personalissimo, se ci sarà un referendum sulla caccia, voterei a favore dell'abrogazione. Tutte queste cose però le potrei dire se non fossi il segretario del PLI. Come segretario, invece debbo rimettere tutto alla decisione della nostra direzione ».

(Da un'intervista a "Notizie Radicali" il 29 marzo 1980).

Nel corso di un'intervista Pietro Longo ha detto:

« Per due o tre referendum la nostra opposizione sarà netta. Altri invece possono anche contare sulla nostra partecipazione e adesione a livello di comitato promotore. Su altri daremo la libertà di voto. Sul referendum per esempio contro i decreti sull'ordine pubblico recentemente approvati, noi siamo stati sostenitori di quelle misure. Non possiamo che opporci alla loro abrogazione. Siamo invece d'accordo all'abrogazione delle norme sui reati d'opinione del codice Rocco. E anche per quanto riguarda l'ergastolo, ci rifacciamo ad una nostra tradizione, al patrimonio storico ed ideale del socialismo umanitario. Sulla caccia trovo che sia una posizione giusta, per quanto riguarda una più giusta regolamentazione dell'attuale. Lasciemo libertà di voto... Abbiamo nel presidente del partito, Saragat, un grande cacciatore... Porto d'armi: noi possiamo che concordare, specie nell'attuale momento, ad un restringimento e maggiore limitazione della circolazione delle armi. Sui tribunali militari dobbiamo riflettere. Non li si vuole abolire, ma cambiarne la struttura... in linea di principio si può essere d'accordo. Sulla liberalizzazione dei derivati della canapa indiana, nel PSDI c'è un grande dibattito, aperto da diverse posizioni. Sono sostenute da argomentazioni oneste e rigorose entrambe. Direi che è una questione aperta, da dibattere. che solleva una questione di grande interesse. Sull'aborto non ce la sentiamo di modificare l'attuale

legge, per una totale liberalizzazione. E' necessario essere sensibili anche alle esigenze del mondo cattolico, che dall'aborto è stato traumatizzato. Siamo d'accordo che la legge va modificata, ma non liberalizzare tout court l'aborto... Sulla questione nucleare, il partito ha già un orientamento. Sono, tuttavia d'accordo perché ci sia il referendum. Il partito è d'accordo per le centrali, ma ci sono dissensi. Matteotti per esempio... La smilitarizzazione della guardia di finanza ci trova in totale accordo.

Per gli altri mi riservo per una risposta a quello che la Direzione del partito deciderà ».

(Da un'intervista a "Radio Radicale" il 14 marzo 1980).

Anche a Taranto boicottaggio

Anche a Taranto, come per il Piemonte, la Toscana, le Marche, non si possono raccogliere firme in luoghi « aperti ». Lo stabilisce il presidente del tribunale, appellandosi alla circolare Morlino. Contro questo boicottaggio da parte delle istituzioni, i radicali tarantini sono andati stamani dal presidente, e gli hanno chiesto di poter vedere la circolare. Al rifiuto, hanno annunciato l'occupazione dell'ufficio. I carabinieri sono intervenuti e hanno sgomberato di peso gli occupanti, conducendoli al posto di polizia, dove sono stati trattenuti per circa un'ora per l'identificazione.

Quel che comunque il presidente del tribunale si è rifiutato di fare, l'ha fatto la « benemerita », che ha inviato al ministro Morlino un telegramma, con il quale si chiedono delucidazioni sulla circolare.

Referendum

Io firmo perché...

« Io li firmerò tutti e dieci. Sono orientato soprattutto per il nucleare e i decreti "antiterrorismo". Il primo perché indica un modello militarizzato per il nostro sviluppo, il secondo perché rappresenta la follia repressiva del regime ».

Ernesto Bettinelli
costituzionalista

« Un cittadino che tiene ai diritti civili deve firmare i 10 referendum promossi dal Partito Radicale. Lo deve fare anche chi intende opporsi alle sopraffazioni del regime che, visti gli ultimi avvenimenti, non potranno che aumentare ».

Camilla Cederna
giornalista

« Sono del parere, in linea di principio, che il referendum è un istituto democratico, al quale bisognerebbe fare ricor-

so il più spesso possibile, anche perché le manifestazioni di democrazia in Italia diventano sempre più corporative e sempre meno democratiche ».

Mario Monicelli
regista

Su Lotta Continua, ogni giorno uno spazio per le notizie e le informazioni sulla campagna per i 10 referendum

lettera a lotta continua

Piazza Navona: un dipinto di Gauguin?

Piazza Navona, domenica delle palme, giorno di mercato, come tutte le domeniche molti turisti, molti curiosi; le bancarelle piene di merce colorata venduta a basso costo, i mercanti, i più onesti che vendevano collanine, i meno onesti che svendevano anni di lotta di classe e il nostro bisogno di comunismo.

Un dipinto di Gauguin? Forse, ma come di fronte ad un quadro sai di non poterci entrare a farne parte, così noi ne siamo rimaste fuori.

Mezzogiorno, le campane suonano contro il terrorismo; migliaia di fedeli in piazza S. Pietro sbandierano fazzoletti di pace.

A Piazza Navona un'eco di ritorno s'innalza nella piazza sulle teste di centinaia di persone incredule.

A questo punto è giusto chiedersi il motivo che ha portato i compagni a partecipare alla ignobile iniziativa di Piazza Navona.

Esasperazione di una vita quotidiana dove quotidiano è normalizzazione, privatizzazione, chiuso tra la morsa di una logica terroristica di morte nel «tanto peggio, tanto meglio» di chi non ha più niente da perdere, e la logica della difesa democratica delle istituzioni, perché il processo rivoluzionario è ancora lontano e lungo da conquistare.

Con questa proposta certi «signori» hanno quindi cercato di strumentalizzare questo tipo di situazione, cercando di svenare a basso costo il nostro bisogno di comunismo.

Questi signori che si definiscono i «signori della pace» altro non hanno per noi che una logica totalmente integrata in questo stato di guerra che per anni abbiamo, e loro stessi hanno, bene o male, cercato di abbattere. Ci si chiede con quale criterio oggi ci si possa identificare in uno stato o in una logica di difesa democratica delle istituzioni, con la pretesa di abbattere il terrorismo in cambio della pace, se è questo stesso stato, con le sue leggi, con i suoi scandali, con i suoi assassini, a proporci e a volere la guerra.

Non esistono i signori della pace.

Tutti ci chiedono uno schieramento: Stato, BR, Piazza Navona. La stessa assemblea-preconvegno tenutasi a Bologna sabato 29 e che doveva essere un processo di dibattito che andasse contro questa logica di schieramenti, ci ha rivisti nella incapacità di leggere l'attuale situazione, riproponendo ancora una volta distorte analisi, sia economiche che politiche e su vecchi schemi di lettura, della sua capacità o meno dei compagni di organizzarsi e non ci ha fatto smuovere di un passo.

Molti di noi, viviamo la necessità di chiamarci fuori da questa morsa, noi che siamo contro questo Stato, contro le carceri e i processi, contro chi uccide ogni giorno sul lavoro e nel sopravvivere, contro chi nella latitanza ci propone la logica di uno scontro armato, della morte, negandoci la nostra necessità alla rivolta, all'autodifesa, alla voglia di vivere che è divenire.

Ci chiamiamo fuori da questa

logica di schieramenti e di conquista, rivendichiamo la nostra violenza che ci viene dall'essere carcerati nelle case, sul lavoro, nelle piazze, dappertutto; siamo convinte che il nostro bisogno di comunismo non può che passare per una strada di divenire, ogni giorno collettivizzando i semi di questa analisi; ci opponiamo alle inquisizioni dei roghi, all'attesa, all'immobilismo.

Mery e Paola di Bologna
Bologna, 5 aprile 1980

Pasqua 1980: una settimana di impotenze e frustrazioni mostrate in piazza

Domenica 30 marzo - domenica 5 aprile, dall'incontro «contro il terrorismo» a Piazza Navona promosso da Mimmo Pinto alla marcia «per la vita e per la pace» da Porta Pia a Piazza San Pietro: una settimana movimentata per molti compagni e compagne, e certamente non solo per i radicali.

Tirare le somme di questi momenti di aggregazione, sempre più rari in uno stato ormai potenzialmente «di polizia», è difficile perché il giudizio dipende dall'ottica dei protagonisti di queste manifestazioni: una massa eterogenea (interclassista?) di sessantottini, settantasettini, non violenti, autonomi, quindicenni e trentenni, impegnati e curiosi, adolescenti e vecchi, militanti e cani sciolti...

L'incontro proposto da Pinto ed appoggiato dal quotidiano «Lotta Continua» mi ha dato l'impressione d'una specie di festival delle impotenze e frustrazioni della sinistra «viva» dell'Italia 1980. Certo, lo stare insieme è stato bello, con la coscienza di essere diverse migliaia con almeno qualcosa in comune (la voglia di vivere, di cambiare...). Il microfono disponibile letteralmente per tutti e le decine di compagni che hanno detto la loro (e, a proposito, perché ancora ben poche compagne si sono fatte sentire, come spesso accade in queste manifestazioni politiche?) hanno fatto respirare una boccata di aria di libertà in quest'Italia ove si tenta di restringere gli spazi di agibilità democratica (vedi l'università).

Liberi sì, ma di far che cosa? Di parlare delle nostre crisi, d'un sistema che non cambia, d'un socialismo che purtroppo ormai nessuno crede più dietro l'angolo, d'una violenza manovrata che forse negli alter ego di molti di noi non viene condannata... Non era obiettivo dell'incontro (né possibilità) trovare «soluzioni» contro il terrorismo bensì il parlarne ancora, il cercare di incrinare il muro di menzogne che molti mass-media costruiscono sulla violenza (che è sempre e solo quella delle BR, e non quella dei Sindona e dei calciatori-ladri...) e sul benedetto fantasma del riflusso.

Tutto ciò è stato positivo, ma la sensazione di tristezza, di impotenza e frustrazione, in qualcuno di rabbia, era negli occhi di tutti, per quanto qualche ottimista oltranzista lo neghi.

E questa stessa sensazione ho ricavato dagli altri incontri di giovedì, venerdì, a Piazza

Navona. Dico incontri perché non si è trattato di feste, di manifestazioni allegre. Non sostengo certo che contro il terrorismo o contro la fame nel mondo si dovrebbe aver cantato e ballato, ma anche alla marcia di domenica di Pasqua il morale, per così dire, era piuttosto giù. Una compagna incitava «non siamo così mosci, almeno cantiamo!», ma ben pochi l'hanno seguita. Era una marcia per la vita ed in certi momenti è parso un silenzioso corteo funebre... Che vuoi, coi tempi che corrono! M'ha detto un amico. Ma è proprio oggi, adesso, io credo, ch'è necessario riaffermare la nostra fiducia, la fede nella possibilità di cambiare e di lottare, senza troppe malinconie. La troppa malinconia, l'eccessiva autocoscienza dei nostri limiti ci castreranno, se così si continua.

La realtà è brutta. Da un lato ogni tipo di travoltismo, di rigetto della politica; dal punto di vista culturale-ideologico, come scrive Franco Piperno («Metropoli» n. 2), si può tracciare l'accidentata topografia dello sterminato sottosuolo della stanchezza e dell'asservimento della cultura della sinistra 1980; d'altro lato la violenza onnipotente. La delusione per gli sputi ricevuti da Marco Pannella nella manifestazione di giovedì a Piazza Navona ad opera di provocazioni violente così come a quelle dei carabinieri che ti perquisiscono l'automobile a mitra spianato, obbligandoti a sdraiarti per terra in nome della «lotta» contro il terrorismo...

L'impotenza, la frustrazione per la marcia di Pasqua: la polizia non ti fa entrare con gli striscioni ed i cartelli a Piazza S. Pietro; e «Sua Santità» che fa finta di non sentire gli slogan («pace, disarmo, non violenza, delle forze armate facciamo senza!») che abbiamo urlato a squarciagola in migliaia... La RAI che censura tutto ciò che non fa comodo ai lottizzati delle poltrone... Le ore che dedichi alla campagna per i referendum, ma senza la certezza di farcela a raccogliere le firme necessarie, e senza la certezza che i referendum sblocchino il quadro politico...

Mentre l'ennesimo «non-governo» democristiano, con le stesse brutte facce di sempre, vara il suo ennesimo «non-programma», mentre Caltagirone paga la libertà condizionale coi soldi che ci ha rubato, certa-

mente è difficile non entrare in paranoia, darsi all'ippica o agli Hare-Krishna, o, più semplicemente, «lasciarsi vivere» facendosi amici come l'eroina o la morte...

Da questa settimana di quotidiana aggregazione credo che molti compagni venuti a Roma da tutta Italia hanno riempito il cuore di tristezza, di una angoscia di perdere...

Ma se «il movimento» è morto è più che mai necessario, qui ed adesso, con gioia, gridare «viva il movimento!» e cercare di costruire per il futuro forme di lotta che ci diano quella pulsione vitale, quelle «vibrazioni» che vanno nel profondo delle nostre coscienze, necessarie per ridarci fiducia nel futuro, nella vita, nell'amore, nel socialismo. Fiducia in noi e negli altri, nei comunisti, nei socialisti, nei cristiani, nei compagni che sbagliano e in quelli che hanno ancora i paraocchi. Fiducia, ottimismo, e soprattutto quella solidarietà esistenziale che va oltre i programmi ed i gruppi politici e che è stata caratteristica di quella generazione del '68 che ha cambiato tutti noi, anche chi — come me — ha oggi 20 anni ed era allora ancora in calzoni corti.

Lotta continua per la vita, sì, ma con gioia ed allegria...

Angelo Zaccone Teodosi

Roma 30 marzo, ore 24

Oggi mi è sembrato che il tempo in qualche modo, tornasse indietro, ai momenti in cui i compagni si ritrovavano insieme nelle piazze, urlavano, buttavano fuori la rabbia, la disperazione, la violenza, la gioia.

Stare insieme!
Compagni, dov'eravate prima di stasera?

E soprattutto; dove sarete domani?

Contro il terrorismo a Roma.

Ho visto stasera, i vecchi abiti smessi, gli orecchini e le collanine, i capelli lunghi e le sciarpette.

Abbiamo ballato stasera a piazza Navona.

Piazza adorata!

Che non sia un momento isolato! Hanno gridato in molti

sul palco e sussurrato sulla piazza, se pure in tutti c'era amara nel fondo, la sfiducia.

E' stato un sogno questo pomeriggio?
Forse!

Un sogno che comunque ci aiuterà ad andare avanti.

Non comizi, né programma prestabilito; chiunque avrebbe potuto salire sul palco a parlare; sarebbero state impressioni, chiarimenti, urli, preghiere, riflessioni, semplici scari, ma in quanti sono saliti su quel palco?

Tentativi sporadici di fiori che sembravano appassire nell'atto di sbocciare.

E' una realtà, che non riusciamo più a stare insieme?

Sui grandi cartelli bianchi ai lati della piazza c'erano tentativi di sfogo: frasi, poesia quasi, a volte, speranza, tristezza, lotta, sfiducia.

Massimo ha riempito vari spazi e s'è firmato, come al solito, Demian. Qualcuno ha trascritto quelle sue frasi e addirittura filmato.

Caro Massimo!

Così dolce e sensibile, puro e maturo.

Nel buio la fontana di Bernini emergeva gioiosa, l'elegante facciata di S. Agnese in Agone spiccava candida tra i caldi colori dei circostanti edifici, e lanciava nitidi nel cielo buio, i due campanili.

Intorno alla luna, che ormai quasi piena era apparsa, s'erano formati dei cerchi colorati.

Anche lei, la luna, stasera non sembrava soltanto osservare come di solito, ma partecipare, rallegrarsi di vederci ancora insieme, se pur diversi e meno uniti.

Volte conosciute, volti nuovi, voci rauche, squillanti, profonde incredule.

Un sorso di vino rosso, (qualche compagno napoletano ne vendeva bottiglie a poco prezzo), un po' di vento.

Qualcuno m'ha tirato pel braccio e m'ha invitato a ballare. Folk irlandese, vecchi ritmi, Rock'n Roll.

Folla danzante che da tanto tempo non vedevo.

Perché non stare insieme più spesso?

Ma stasera mi sento meno solo, ho sentito che ci sono animi che «vivono» ancora, spiriti che cercano, gente che lotta almeno di dentro.

Alberto Capoliano



Milano non è più luogo di grande immigrazione come nel passato. Questa può essere una prima spiegazione del progressivo svuotamento della città. Ma ci sono anche i cambiamenti del costume privato: la gente che rinuncia a sposarsi perché non riesce a trovare una casa, la diminuzione delle nascite. E' la città che «lavora e produce» ma che ora si riduce...



L'anno 1972 è un anno importante per la storia di Milano: dopo trent'anni di continuo afflusso di manodopera da ogni parte d'Italia, allora, per la prima volta, furono di più coloro che se ne andarono di quelli che vennero ad abitarci.

Fu quello il primo anno in cui il saldo di migrazione risultò negativo e continuò ad esserlo anche negli anni seguenti, sempre in modo più accentuato.

Tranne una eccezione, il 1977, quando si registrò un leggero saldo positivo, forse a causa dei ritardi nelle registrazioni all'anagrafe in quegli anni o, più probabilmente, perché riaprirono parzialmente le assunzioni all'Alfa e in altre grandi fabbriche del milanese.

Ma l'andamento del ciclo economico non può da solo spiegare il calo della popolazione, vi sono fenomeni di costume e di comportamento che hanno avuto ben altra incidenza. Non è facile comprenderli se restiamo ancorati all'analisi di quanto avviene dentro un ristretto ambito, come sono i confini circoscrizionali del

Comune di Milano.

Tuttavia quanto avviene dentro questo Comune è certamente la spia di quanto avverrà, con mesi di ritardo, dentro la provincia, che è la vera «grande Milano», e poi in tutta la Lombardia. E infatti, non è difficile trovare un'altra spiegazione: basta guardare l'indice di natalità!

Milano si ferma. E tanti scendono

I «nati vivi», qui, erano sempre rimasti sopra le 23.000 unità fino a tutto il 1973.

A partire da quell'anno le cose cominciano a cambiare, l'indice inizia la sua corsa a ritroso: i nati scendono a 22.000 nel 1974 e già a picco fino ai 14.267 del 1978.

Un enorme calo anche in percentuale sulla popolazione residente: i nati costituivano il 13,28 per mille abitanti nel 1973, ma solo l'8,39 per mille nel 1978. Un calo di ben cinque punti in

quattro anni!

Più o meno lo stesso è per la regione lombarda; anche se con un anno, un anno e mezzo, di ritardo.

Fino al 1974 la natalità in regione rimane sempre superiore alle 131.000 unità; è dopo quest'anno che comincia a scendere: 124.776 nel 1975, e nel 1978 cala sotto la soglia dei centomila, 98.987 nati in quell'anno. Tre-dici anni prima i nati in regione erano stati più di 147.000, quasi cinquantamila in più!

C'è da dire che quelli erano stati gli anni del «baby-boom», durato dal 1963 al 1969, in cui fu l'esplosione delle nascite, accompagnata anche da grandi movimenti migratori della popolazione: nei primi anni '60 ci fu in Lombardia un saldo migratorio positivo di più di 100.000 unità, scese a 20.000 nel 1964-65 (subito dopo la crisi) per risalire poi, progressivamente, fino ai quasi 62.000 del 1970.

Da quell'anno in poi il saldo — che è la differenza fra immigrati ed emigrati, e quindi comporta un movimento comples-

sivo di ben più persone, centinaia di migliaia in entrata o uscita dalla Lombardia — cala progressivamente fino ad arrivare alle 7.676 unità del 1978; poche come si vede, ma tuttavia sempre in positivo, mentre per Milano è già da anni in negativo.

Dice un documento dell'Ufficio Servizio Statistico della Regione Lombardia: «A partire dall'inizio degli anni Settanta, i movimenti della popolazione non sembrano più strettamente connessi con l'andamento del ciclo economico... Così il saldo migratorio resta abbastanza statico anche in anni come il 1978 caratterizzati da un buon andamento dell'economia, mentre le nascite continuano a diminuire».

Questa è una affermazione importante!

Forse oggi l'incremento della popolazione non è più misurabile esclusivamente con l'andamento dell'economia. Oggi, in Italia, non si gira o si cambia città solo per trovare lavoro e spinti da una impellente necessità di soldi. C'è un continuo spostarsi che comincia a somigliare a quanto avviene in altri paesi capitalistici. Ma sembra che anche il fare figli sia indipendente dal miglioramento economico ottenuto; non più dunque un «produrre», come conseguenza di un altro produrre, ma sempre più una scelta autosciente rispetto ai «valori tramandati» e ai tempi imposti dai ritmi dell'economia.

E sono questi ultimi, i cambiamenti del costume privato, che più di ogni altro possono darci una spiegazione.

Senza casa: non si sposa, non si nasce

Date come quelle dell'introduzione del divorzio, del referendum per la sua abolizione (1974), della legge per l'aborto (1974), segnano l'intensificarsi dei fenomeni che abbiamo visto. E questo non è certamente un caso. Basta vedere l'andamento di un altro indice significativo: quello di nuzialità, per capire quanto profondi siano stati i processi di trasformazione nella vita civile, in questi ultimi anni.

Dai 20.663 matrimoni del 1972 si è scesi a Milano ai 18.217 del '73, ai 16.824 del '74 e così via, fino ai soli 12.052 del 1978. L'indice (rapporto fra matrimoni per mille abitanti) è crollato dall'11,90 del 1972 al 7,09 del 1978.

Lo stesso è avvenuto in regione, dove si è scesi dagli oltre 60.000 matrimoni in un anno, del '71-'72-'73, ai circa 50.000 del '77.

«Grande influenza hanno avuto, sia per il calo dei matrimoni che per le nascite, tutti i problemi connessi alla casa: non si trovano case da affittare e mancano comunque case nella città», riferiva una dirigente dell'Uff. Statistica del Comune di Milano.

«Per esempio un mio amico che aveva deciso di sposarsi, ma non ha trovato una casa e dopo due anni ha rinunciato a sposarsi», diceva un impiegato di Lambrate, nel corso di un dibattito sul problema.

Certo la mancanza di case nella città ha una enorme influen-

za anche sul comportamento delle coppie. Ma è uno sbaglio limitarci ai soli fattori economici.

Esistono anche precise che di vita e di costume, che producono effetti spesso inimitabili per la sua vastità. Quasi sempre, è un fatto che il numero degli aborti, senza per mente contare quelli illegali, continuano tuttora, è di 2.992 nel 1978, e di 6.250 e fin solo settembre del 1977, fac grossa percentuale se si cala che essi si riferiscono agli ospedali milanesi e che l'88 a Milano i nati vivi sono stati 14.000 circa.

A questo proposito si è dato a parlarne con Annalisa Mangiagalli, un'ostetrica specializzata in ostetricia, che tu ni fa nascevano una media di 20.000 bambini l'anno. Il suo lavoro consiste nel intervistare per il C.N.R. prima e dopo il parto per varne vari dati, non ancora borati in toto.

E' quindi la persona più adatta per rispondere alle domande:

«Sì c'è stato, naturalmente un calo delle nascite — per esempio, nel 1974, la nostra clinica nacque 6.400 bambini e l'anno scorso solo quasi la metà.

Quello che, però, ha un'a di più è stato il movimento emancipazione della donna, è riuscito ad instaurare un me medio, che ha permesso più autocoscienza materna. In questi anni abbiamo come che è aumentata l'età delle ne che partoriscono ed è regin tata di molto il numero donne che vogliono solo un non

Per esempio, molte si chiedono come si fa a zarsi perché non vogliono figli oltre il primo, mentre pochi anni fa nessuna euro lava.

E' tuttavia straordinario il matrimonio sia sempre un mito: molte, moltissime, vivono.

E direi che la convivenza che la ragazza madre figura «diversa» che è in questi anni.

Per quanto riguarda i qui se ne fanno indubbi, la molti; anche se, nel numero no comprese tutte le date da altri centri perché questo è un centro superspecializzato p

Finora, dalla legge sono stati 120-150 aborti da ogni mese.

E nel 1979 sono stati no 1900, che costituiscono di della metà delle nascite in quest'anno.

Dall'esperienza che nel parlare con le sembra che per la za di esse l'aborto sia so esclusivamente come mezzo anticoncezionale unto

E' chiaro, che l'aborto dell'aborto ha comportato conseguenze molto precise vimenti della popolazione a se da quel numero, tutte quelle donne che term sendo di Milano, vengono abortire, per cercare ta e attrezzature che nel mente non hanno trovato paese.

E' di gran lunga anche il numero di pie che preferiscono

Non l'è pu l'gran Milan?

portamento che sposarsi, e questo è. Ma se sull'indice di nuzialità,arci ai sa esiste, e si è formata da, anche un'altra componen-precise che da questi dati risulta stume, che più estesa, tipica com'è spesso in metropoli o della grande vastità: quella dell'uomo o della to che il soli, che ha scelto/a, un senza per necessità, un po' per ielli illeginzione e libera scelta, di ra, è se solo/a, non sposarsi e di 6250 e figli il meno possibile. del 1973 facile immaginare l'impor- le se si ando nel futuro (ma un po' riferiscono nesi e ce l'hanno), nel determinare nati vivi ell'orientare le scelte dei a. ss-media», sia quelli della osito sian de comunicazione, sia tutti con Anicoli pubblicitari.

avora alla nel piccolo, un mercato già un ospedanno creato. etricia, di tutti costoro, sparpagliati una me grande città, una merce l'anno. rtantissima è la possibilità consiste vere uno «scambio», scam- C.N.R. le di esperienze e di comuni- parto peone in posti di incontro non anco ti.

questa possibilità, è, in fon- ersona pùnica e più importante mer- ere alle che vendono la miriade di lini, centri culturali poliva- , natura librerie e punti di vendita ascite — gni tipo di mercanzia, scuo- nel 1974, corsi di aggiornamento nei uero 6.4 svariati argomenti, che sono corso sol un po' dappertutto nella

verò, ha ti e morti per poi risorgere; il movim un'altalena di successo, che della domvuto alla capacità di rispon- taurare un proprio a quella domanda. ha perme to finora abbiamo visto ci e mater una cosa già di per sé stra- ni abbiama naria per un paese cattoli- a l'età de come il nostro: qui, in Lom- onono ed lia, di fatto siamo già in pie- il num regime di controllo delle na-

ono solo non può non stupire la ra- molte a con cui il fenomeno si è si fa a ficato: tre o quattro anni al on vogli simo.

imo, me resta che è forse la regione nessuna europea d'Italia è allo stesso po essa anche una delle più traordinar olliche. La sua è la diocesi sia semp importante del mondo, quel- , moltiss la cui viene un papa su tre, a conviv ben radicato, sia di sini- a madre che integralista, e soprat- a» che molto, ma molto ricco.

riguarda ppre è proprio qua che si verificata, più che da altre no indu la capacità di decidere il , nel numrio privato familiare auto- tte le deamente; sganciandolo cioè centri osi ordini del confessionale, è consi sono ancora oggi molto ma ecializzato to più efficaci di quanto si legge sa credere.

150 abor aragonando la situazione di ano con quella del resto di no stati fia verificiamo certamente costituis e differenze; ma quanto qui lle nascione indica la strada di quan- avverrà, prima o poi, dap- za che tutto.

on le difatti vediamo che per quanto per la marda il quoziente di nata- orte sia s, esso cala in tutta l'Italia nte come ntrionale con gradualità fino ezionale) unto al '74, quando è di che l'in'8 per mille abitanti, ma co- comporcia a scendere molto più ra- o precise mente, praticamente di un popolazione to alla volta, da quell'anno umero, va, al 1978, quando è di 10,43. onne che termini assoluti, si passa dai o, vengo 180 nati in tutta l'Italia Set- cercare trionale, nel 1972, ai 269.652 ture che a nel 1978.

anno trovan centomila bambini in me- lunga d'verso naturalmente l'anda- ero di onto per il Meridione, ma an- eriscono

che qui con qualche anno di ri- tardo si possono vedere sintomi che indicano lo stesso fenomeno. Il quoziente di natalità nel Me- ridione decresce sì, ma molto più lentamente, da 19,76 nel '74 a 18,67 nel '75, e addirittura ri- sale nel 1976, quando è di 18,81 per mille abitanti; per poi ri- calare, ma molto più rapida- mente, nei due anni successivi fino a 16,77 del 1978.

Le cifre saranno gonfiate dal- le solite preoccupazioni elettora- listiche; ma, al di là di esse, è vero che c'è stato uno straor- dinario afflusso nei teatri di pro- sa, e perfino nei vecchi templi della musica classica e lirica

saranno ulteriormente diminuite dopo questo ultimo anno. E' un fatto del tutto straordinario per una città che da più di un se- colo ha visto incrementare sem- pre la sua popolazione, e che solo nel decennio precedente, dal 1961 al 1971, era aumentata di quasi 200.000 cittadini.

Anche in cifre assolute il calo è meno accentuato che al Nord: 252.815 sono nati al Meridione nel 1972 mentre 226.773 sono quel- li del 1978; quindi solo circa 26.000 in meno.

Tuttavia vediamo che la ten- denza si mantiene, anche se in ritardo.

Quale conclusione possiamo

ni piomberanno sulla soglia del- l'adolescenza e della giovinezza tutti i bambini nati durante il baby boom.

Solo tre anni dopo, a partire dal 1986, comincerà a diminuire la popolazione fra i 14-18 anni, in coincidenza con la trasforma- zione del saldo di immigrazione da positivo a negativo. In tut- ta la regione lombarda.

Ma fino ad allora, per altri sei anni, entreranno nelle scuole medie superiori e poi nelle uni- versità un numero sempre mag- giore di giovani; sono quelli ap- pena iscritti, oggi, alle medie inferiori e alle ultime scuole ele- mentari. C'è da dire che già

ni, è probabile che in avvenire verranno privilegiati i cambia- menti gradualmente invece che i rivol- gimenti radicali.

E questo è il punto: si «prov- veda» ad un progressivo invec- chiamento del modo di «far po- litica» — sembra dire questa relazione — visto che le giovani generazioni ormai così si vede, si allontaneranno da «questa» politica, mentre al contrario è prevedibile un maggior attacca- mento, per abitudine, al voto, delle vecchie generazioni.

Si da dunque per scontata la divaricazione tra «vecchio» e «nuovo» nei prossimi anni, ma- gari stabilizzando la separazio-



come La Scala e il Conservato- rio, nel corso dell'ultimo anno.

Sembra che qui, come d'altra parte in tutte le grandi città ita- liane, i sindaci si preoccupino soprattutto di trovare un modo qualsiasi per riempire il tempo vuoto della gente; il liberarla dal terrore di dover comunque trovare qualcosa da fare nel corso della giornata è garanzia — piccola se si vuole — che non vengano loro altre strane idee per la testa! Ma, cosa straordi- naria, tutto ciò sembra ormai contare di più del come e dove far trovare lavoro!

Più giovani, in una città che invecchia

Esiste un altro fenomeno su cui val la pena di riflettere un po': il calo della popolazione che si è verificato nell'ultimo decennio.

Nel 1971 la popolazione am- massata dentro il ristretto peri- metro del Comune di Milano era di 1.728.686 unità; invece un an- no fa, alla fine del 1978, era diventata di sole 1.633.351, un calo che si era tutto concen- trato negli ultimi anni ad un rit- mo sempre maggiore.

Sono complessivamente 100.000 persone in meno in sette anni, e si può tranquillamente dire che

trarre da tutto ciò?

Forse che viviamo in una cit- tà che uccide i suoi figli e blocca le possibilità di un futuro più giovane?

Oppure anche che, i partiti, forti di questi dati, stiano va- rando una politica tutta fatta per vecchi e di vecchi, visto che conteranno sempre di più elet- toralmente; ma soprattutto in previsione di una futura, sempre maggiore, disaffezione delle ul- time giovani generazioni, alla politica tradizionale?

Nel bilancio previsionale del movimento della popolazione nei prossimi venti anni, fatta dalla Regione Lombardia, esisteva proprio quest'ultima ipotesi.

Il tasso di fecondità delle ma- dri scenderà nei prossimi dieci anni di ben 17-20 punti. La ca- duta riguarderà proprio quelle fasce di età delle donne general- mente più prolifiche: quelle dai 20 ai 34 anni.

Si prevede dunque un accen- tuarsi del fenomeno di coppie senza figli, o di persone senza famiglia, o comunque con meno figli.

Sarà l'83, sempre secondo que- ste previsioni, l'anno a partire dal quale il tasso di fecondità comincerà a scendere più rapi- damente.

Ma ciò non vorrà, immediata- mente, dire un invecchiamento visibile della popolazione. Infat- ti sempre intorno a quegli an-

le materne hanno subito un ca- lo di iscrizioni molto grande che comincia a ripercuotersi nelle elementari.

Tuttavia il fatto importante è che nei prossimi anni, nonostan- te il dato assoluto dell'invecchia- mento della popolazione, ci sarà al contrario un aumento della po- polazione, giovane «visibile»: quella, per intenderci, che si fa sentire, che ha bisogno di mo- delli culturali aggiornati, di sti- moli di vita più consoni ed an- che di proposte politiche meno stantie.

Saranno soprattutto senza mo- delli precostituiti in testa, dato lo sfascio della scuola, senza l' esperienza politica soffocante de- gli anni immediatamente post- sessantotto, dato il rientro delle organizzazioni politiche, un ter- reno vergine che molto avrà da dare.

La produzione culturale e po- litica ne dovrà tenere conto lun- go tutti i prossimi anni.

E infatti nella relazione dell'Uf- ficio Statistica della regione lom- barda se ne comincia a parlare:

«In campo politico oggi il re- clutamento degli iscritti e la pro- paganda sono prevalentemente diretti verso le giovani generazio- ni... a partire dalla fine degli anni Ottanta il peso delle nuove generazioni dovrebbe diminuire... Se si considera inoltre che le persone anziane sono quelle mag- giormente sensibili alle tradizio-

ne che ormai si incomincia a intravedere.

Con la differenza che il mon- do giovanile avrà chiara coscien- za, addirittura con dati statisti- ci, della propria effimerità; e gli verrà fatto pesare!

Insomma sono pochi gli anni che abbiamo davanti per mette- re in cantiere un programma di radicale cambiamento, infatti la valanga di giovani che si avvi- cina all'età dell'impegno è pur sempre una valanga; cioè pas- serà in fretta!

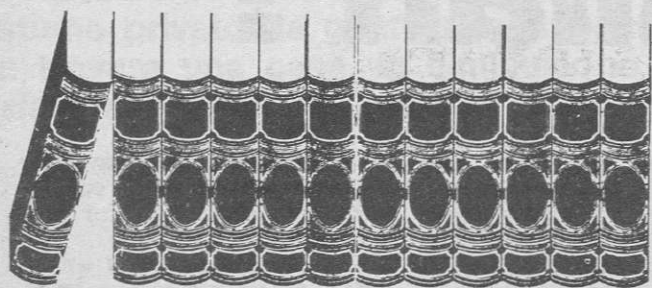
C'è da pensare anche al la- vero da dare a costoro: non di- mentichiamo infatti che entre- ranno tutti in età lavorativa pro- prio nei prossimi anni ad un rit- mo sempre crescente fino al 1986. Dopo anche l'entrata nella fas- cia d'età lavorativa dei giova- ni crollerà rapidamente.

Tutto ciò mentre uno sviluppo della terziarizzazione della pro- duzione comporta una diminuzio- ne dell'offerta di lavoro.

Chissà che non si preveda, addirittura, di saltare per inte- ro queste generazioni, consegnan- dolo all'assisezza in una univer- sità senza sbocchi o in un la- voro saltuario e miserabile — influenzate come sono state dal virus della contestazione — per poi voler ricominciare da capo in futuro con gli altri che ver- ranno?

Lucio Boncompagni

(foto di Tano D'Amico)



LIBRI / Gli impiegati. Siegfried Kracauer

«Senza formalismi, con livello»

Il professor Ludwig Heyde, direttore della «Soziale Praxis», è l'inventore della moderna teoria della felicità della monotonia.

Indagando fra le due guerre sulla questione antica della monotonia, il professor Heyde arriva alla conclusione che il lavoro monotono fa soffrire molte persone mentre altre invece ci si sentono benissimo.

«E infatti — scrive il professor Heyde — non si può fare a meno di riconoscere che la monotonia di un'attività sempre uguale fa sì che i pensieri diventino liberi per altri oggetti».

Ma se ogni professione ha le sue gioie e se il piacere del lavoro è prevalentemente una questione interiore, l'Autore ritiene che la teoria riportata, più per dovere che per intimo convincimento, sia tanto peculiare da trovarsi nella non invidiabile

condizione di doversi cercare ancora una compagna. L'Autore ritiene invero che coltivare la gioia del lavoro, per chi si trovi nella circostanza della condizione funzionalmente così parziale di un impiegato, sia fatica disperata.

Nella definizione della Commissione nazionale di vigilanza per l'economia manca la parola «uomo». Probabilmente è stata dimenticata per la sua incidenza ormai secondaria.

Eppure molti impiegati considerano la sparizione indotta dalla nuova razionalizzazione come una perdita secca della propria «umanità».

L'Autore ha conosciuto un impiegato di banca che due giorni dopo essere stato spostato ad una macchina si è alzato e se n'è andato senza scusarsi.

Le arance sanguigne: fuori gialle, dentro rosse. Ovvero gli impiegati, che fingono per amore della carriera.

Dalla cronaca fedele di un giornale aziendale: «Non è stato un ballo rigido e solenne, caratterizzato da grave dignità e signorile noia, ma una festa in famiglia... nella cornice del club di canottaggio... una variopinta mescolanza, molti dirigenti con le loro signore... e — particolarmente onore per noi — il presidente del consiglio di amministrazione, il signor consigliere segreto X, che assentiva benevolmente alle copiose danzanti e aveva tutta l'aria di sentirsi a suo agio. Nessuna riserva, nessuna separazione: un incontro puramente umano, per la gioia e l'orgoglio della nuova generazione. «Senza formalismi con livello», era lo slogan della serata».

L'Autore trova compassione-

vole l'attributo «umano» elargito all'obbligatorio trionfo delle mescolanze.

Osserva, a margine, come negli ambienti dell'organizzazione sindacale prevalga invece la convinzione che feste in famiglia come quelle sopra descritte finiscano per distrarre dall'interesse sindacale.

L'Autore si rende perfettamente conto che la dolorosa normalità delle nuove classi medie abbia in sé scarsa dignità letteraria.

Eppure lì nel mezzo uomini e donne, medio-piccoli per destino reclamano a bisbigli la liberazione dall'angoscia indotta dalla crisi di un'identità mai conquistata.

Anche l'Autore si è trovato nel mezzo della piramide impiegatizia nella Berlino del primo dopoguerra.

Senza gioia e alla ricerca perenne di una dignità da salvare.

Ha avuto, però, a consolazione l'opportunità di dedicarsi ad un secondo lavoro, che invece molti altri considerano una piaga sociale non indifferente.

Ha scritto di cinema, che era la sua vera passione.

Ha scritto di sociologia, a cui si sentiva portato.

Ha scritto infine di sé e della mediocre sofferenza connessa alla «medietà» di un impiegato «normale».

Senza temere che di lì a poco i nazisti avrebbero bruciato il suo libro come un sacrificio da offrire al loro dio disgraziato e megalomane.

Senza sperare che cinquanta anni dopo sarebbe riuscito dalle ceneri come un'analisi memorabile e insieme profetica della società contemporanea.

Antonello Sette

Libri: Sonia nel paese delle ragazzine di Raoul Luca. Una inchiesta sui sogni sessuali delle adolescenti

Corrispondenze venefiche

Nessuno vi ha mai detto, belle bambine, di non dare confidenza agli sconosciuti? Oggi Cappuccetto Rosso non incontra più il Lupo nei boschi ma nella selva fitta e variamente aggroviata delle corrispondenze e degli annunci che s'intessono sulle varie riviste giovanil-musicali della penisola. Tra le righe può capitare che si annidi una certa Sonia, che si presenta come un'ingenua signorina Cuorinfranti quindicenne in cerca di dialogo, desiderosa di istruirsi sul sesso e tutte quelle cose lì, e invece è un fior di lupacchiotto, un giovanotto che si diverte così: a interessare corrispondenze venefiche e blandamente perverse con tutte le Cappuccetto Rosso fermatesi, ahimé, a dialogare con lui: un po' alla maniera di un Valmont o di una Merteuil, i personaggi delle Liaisons dangereuses di Choderlos De Laclos, che proprio come Raoul Luca (questo è lo pseudonimo che raddoppia quello di Sonia, ora che il giovanotto pubblica il suo carteggio), costruiscono azioni sottilmente calcolate, tessono reti e finzioni che poi fanno diventare reali, con una vena libertina che li avvicina a Sade.

Sonia, tramando nell'ombra, introduce una perturbazione inquietante nel discorso. E chiede, ad esempio, fingendosi inesperta, come si bacia un ragazzo, come ci si masturba o come si fa a infilarsi «un batuffolino nel culo». E le corrispondenti rispondono per filo e per segno, giungono perfino a innamorarsi di un «tu» che ha usurpato

bellamente il posto dell'altro. La macchinazione è, diciamo pure, francamente «immorale»: ma produce un discorso a ruota libera, eccita il linguaggio della confidenza, del privato, dell'immaginario sessuale degli adolescenti italiani. Rivelando così ciò che nessuna inchiesta sociologica riuscirebbe mai a darci: e cioè analizzare i desideri e i sogni sessuali degli uomini e delle donne. Cosa vi immaginate di poter fare? Alcune risposte sono proprio impreviste. Tutto è nei dettagli. Qualcuno ha detto che la verità (ma anche il Diavolo!) si rivela nei dettagli, certi punti di articolazione del non-detto. Forse se alla base non ci fosse il dispositivo «demoniaco» messo in azione dall'autore per raccogliere tutti questi sogni al momento del loro formarsi, il libro sarebbe banale, era Emanuele in più in libreria, perché non c'è niente di più noioso del sesso. E' così ripetitivo!

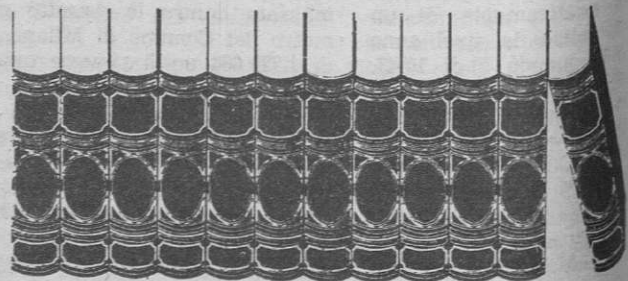
Peccato, però, che gli editori — un po' pasticcioni — abbiano ingenuamente svelato il gioco «maniacale» dell'autore, che non è riuscito a dominare con più sottigliezza i suoi fantasmi. Avremmo preferito credere questo libro scritto da Don Giovanni, un Generale in pensione, lo Sconosciuto: cioè una di quelle figure dell'arte che, accanto a Faust, sono espressione di alcuni estremi dell'umano, strumenti di uno spirito più universale. Il mito vuole che chi antepone la geometria e gli scacchi alle donne, viene punito dallo spirito della vita. Chissà

chi sarà il Commendatore che, alla fine, chiederà conto a chi osa vantare, riflettere e teorizzare la propria demonicità.

Per l'autore e per chi scrive il lavoro ha funzionato come una specie di psicoanalisi. Ho accettato di occuparmene per battermi contro un occultamento. Un po' come ho fatto per Cuore di piombo di Luigi Maggi, pubblicato dall'Erba Voglio in questi giorni (v. LC 14 marzo). In entrambi i casi si trattava di pubblicare — come dice Elvio Fachinelli che ha avuto l'amabilità di seguirci — libri che nascono da strati sociali esclusi, e che implicano problemi rifiutati. Il problema rifiutato che percorre questo libro è il voyeurismo. O, com'è detto da Eugenia nella Philosophie dans le Boudoir di una «fantaisie bien extraordinaire!» In generale è pensando agli omosessuali che alcuni intellettuali oggi sostengono la causa delle minorità sessuali. Questo libro rivela invece di una zona dell'inconscio sociale più profonda, più rimossa, e che forse attraversa tutti, anche se non vista o rifiutata. Non so se nelle intenzioni dell'autore la pubblicazione di questo libro «inclassificabile» sia da versare a sostegno della causa delle minoranze erotiche. Si tratta comunque di un vero regalo per i sociologi che, come si sa, sono i «guardoni» della società.

Gianni De Martino

Raoul Luca, «Sonia nel paese delle ragazzine», Milano, Re Nudo, 1980, pp. 212, lire 4.000



L'anno scorso a Gerusalemme

C'è una letteratura ebraica di lingua yiddish, una di lingua inglese, una di lingua tedesca, e infine c'è anche una letteratura di lingua ebraica, *hebrew*.

Di quest'ultima, l'autore massimo è a tutt'oggi, il premio Nobel Shemuel Yosef Agnon, di cui in italiano sono leggibili un vecchio romanzo breve, *Il torto diventerà diritto* (Bompiani) e questi racconti di *Gerusalemme*, usciti prima nella Medusa e ristampati con l'esclusione di alcuni (una brutta usanza della Mondadori) negli Oscar, a lire 2500.

Agnon partecipa di fatto di tre diverse culture: quella dell'ebraismo orientale, essendo nato e cresciuto in Galizia; quella della Germania di Weimar; e infine quella della Palestina di prima e dopo la fondazione dello Stato di Israele. E' di quest'

ultima, ma del «prima», che racconta preferibilmente Agnon, con una carica di nostalgia che ben collima con la vena allegorica di questi «racconti di Gerusalemme». Una Gerusalemme (ma anche una Gialfa) in cui si parlano, nei primi decenni del secolo, settanta lingue e in cui convivono popoli e culture diversissimi tra loro, anche e soprattutto per quel che riguarda le varie comunità ebraiche, di provenienza caledonica. Le contraddizioni, ovviamente, non possono che esservi enormi, ma Agnon le lascia sullo sfondo, portando al centro delle sue storie i momenti di malinconico idillio o di felice esemplarità. I suoi personaggi sono quasi tutti molto in pace con se stessi e con la Legge; di reietti, di emarginati sembra esserci solo il cane protagonista di *Un cane ran-*

dagio. Nel romanzo *Il torto diventerà diritto*, Agnon narrava di un tale che, per reagire alla miseria, si perde e poi si ritrova, ritrovando la sua pace dentro la Legge, tema che compare spesso nella letteratura ebraica. In essa (in particolare in Aleichem, in chiave umoristica, e poi in Asch e in molti testi dello stesso Singer; un po' meno nel più convintamente religioso Perez) troviamo spesso due tipi opposti di personaggi: quello totalmente ossequiante alla Legge, santo come il *Giobbe* di Roth ma anche ossessivo, repressivo, maniacale come certi personaggi di Aleichem, e quello ribelle, bizzarro, perfino pazzo l'irregolare che la comunità mette ai margini ma di cui prevede e codifica il ruolo, presente in cento vesti nell'opera di Aleichem, e più

di recente in alcuni folgoranti racconti singeriani (si veda infine in un romanzo comico come *Il re degli schnorrer*, Feltrinelli Economica, di Israel Zangwill, contempli il massimo di farabuttaggine dell'irregolare con il massimo del suo ossequio alla Legge, fino al paradosso).

In queste contraddittorie figure sta forse la vitalità, l'estremismo della letteratura ebraica molto più che nella moda religiosa e fin cabalistica, in realtà piuttosto respingente, proprio perché poche religioni come quella ebraica ci sembrano così casuistiche, rigide, chiuse, imprigionanti (ne sa qualcosa Kafka, che deriva dall'ebraismo una delle più cupe radici della sua arte). Tutto questo per dire che questi *Racconti di Geru-*

salemme sono belli, godibili, ma forse un po' deludenti per quella superficie di pace che tende a lasciare molto sullo sfondo le contraddizioni di una cultura e di una storia intrecciata e complicatissima come quella dei primi insediamenti ebraici in Palestina.

Oltre al citato e bellissimo, movimentatissimo *Cane randagio*, il più bello di questi racconti è *Per sempre*, storia dello studioso di una scomparsa civiltà che, sapendo che manoscritti di essa sono conservati in un lebbrosario, ma sono infetti, si chiude nel lebbrosario «per sempre» pur di poterli studiare, e *Ido e Imam*, dove Agnon scivola, e ci trascina, in un'atmosfera misteriosa e un po' magica, con elementi che si direbbero fantastici o «fantaculturali».

La belva in agguato

La belva in agguato nella giungla della società borghese descritta da Henry James, quella della fine dell'Ottocento e degli inizi del nostro secolo, è l'assenza di passioni, malattia di tanti uomini senza qualità della grande letteratura successiva. James è un autore reputato normalmente difficile, anzi palloso. E confesso che i suoi ponderosi romanzi sono veramente una prova di forza per il lettore non proprio appassionato alle più sottili volute delle psicologie a confronto, minuziosamente inventate, elaborate, descritte. Meglio, molto meglio, i suoi racconti o romanzi brevi, tra i quali figurano gioielli di rara tensione come *Giro di vite*, *Il carteggio Aspern*, e tanti altri.

Da una vecchia edizione dell'immediato dopoguerra, che comprendeva in un grosso volume un mucchio di questi testi,

Bompiani ne ha ricavata una men che dimezzata, e tuttavia ancora ricca, nella recente collana del Nuovo Portico, in cui raccoglie testi che erano apparsi nelle sue collane più belle, la Corona (la più bella «economica» degli anni '30-'40, curata da Vittorini), il Centonove, il Portico, i Grandi Ritorni: una massa di titoli di prim'ordine che da tempo non si ripubblicavano o non si ripubblicano, a vantaggio dei più dozzinali Cronin, Steinbeck o, diciamo, Moravia (con qualche eccezione nella sua opera troppo facile e prolifica).

Il volume che ne è uscito fuori si intitola *La panchina della desolazione e altri racconti*, prefazione (solidissima) di Agostino Lombardo e traduzione (perfetta, ci sembra) di Carlo Izzo, prezzo lire 5.000.

In essa spiccano testi della maturità di James, coi suoi

temi fondamentali: il confronto americani-europei (personaggi di americani cacciatroni e imbroglioni sono al centro di *La signora Medwin* e *Lo scolaro*), rapporti di classe (gli stessi, e *La disfatta dei Northmore*), l'occhio dei fanciulli sul mondo dei grandi (*Lo scolaro*, che ricorda altri due bellissimi racconti sullo stesso tema, qui purtroppo assenti: *Giro di vite* e *Cosa Maisie sapeva*); l'importanza concretissima del denaro sulle storie e psicologie individuali (*Lo scolaro*, *La signora Medwin*, e soprattutto *La panchina...*), il rapporto dello scrittore con la propria arte (*Mezza età*, che ricorda un po' *La cifra nel tappeto*, qui assente), la mediocrità del borghese senza passioni (*La belva nella giungla*, bellissimo), e infine la morte, quasi ovunque presente. James un americano del New England, che aveva

ripudiato la sua formazione di ottimismo emersoniano nell'uomo per sposare della tradizione della sua patria l'anima alla Hawthorne, dove il conflitto tra il bene e il male è sempre presente, e che, trasferitosi in Europa, aveva conquistato la solidità realista del romanzo ottocentesco, per innestarvi e approfondirvi i suoi minuziosi esami di coscienze, percorsi sentimentali e morali di personaggi tuttavia socialmente molto definiti, molto radicati, concretissimi. Per chi

non lo conosce, questo volume è un'ottima introduzione, certamente più attraente di quella che possono offrire i romanzi. E si consiglia di dare, poi, se questi racconti sono piaciuti, la caccia agli altri romanzi brevi in circolazione, in libreria o sulle bancarelle, in particolare quelli dietro citati che questo volume non comprende.

Henry James

La Panchina della desolazione e altri racconti - Bompiani lire 5.000.

Pubblicità

metropoli
L'AUTONOMIA POSSIBILE

2 in edicola

Lo scienziato e il burocrate

Se Majakovskij, da buon futurista, credeva nella scienza e nelle macchine come strumenti di civiltà e liberazione dell'uomo, Michail Bulgakov più scettico, aveva già individuato una nuova sinistra combinazione in agguato sul sentiero del progresso: quella dello scienziato con il burocrate. In *Cuore di cane*, in questo *Uova fatali* (ristampato ora a lire 1.800 nei Tascabili Bompiani), e serpeggiante nel resto dell'opera come nel capolavoro *Il maestro e Margherita*, chi scherza con la natura e le sue leggi millenarie non sa cosa scatena.

L'apprendista stregone di *Uova fatali* ha scoperto un «raggio della vita» in grado di accelerare la riproduzione incredibilmente, e di aumentare enormemente la grandezza degli esseri che nasceranno dalle uova o dai germi sottoposti al raggio. Siamo in un immagi-

nario 1928 sovietico, nel «futuro» prossimo, perché Bulgakov ha scritto questo breve romanzo nel '24.

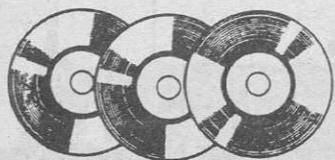
In anni di NEP, egli non fa che prevedere l'acuirsi delle tendenze presenti nel fenomeno NEP, e attorno al professore bislacco e reazionario fa infatti aggirare una brulicante umanità di burocrati, poliziotti, giornalisti, faccendieri, bidelli, scienziati, carrieristi.

Quando la burocrazia avrà deciso l'uso pratico dell'invenzione, si scatenerà il finimondo. Le uova spedite al professore per i suoi esperimenti (uova di struzzo e di lucertole esotiche) vengono scambiate con quelle di gallina spedite al kolkoz dove si darà il via all'applicazione pratica della scoperta che sfamerà il mondo, e la Russia verrà così invasa da famelici lucertoloni e struzzi giganteschi come animali prei-

storici, finché una gelata provvidenziale (il solito «Generale Inverno» che finisce per salvare la madre Russia, ma che stavolta arriva d'agosto) rimetterà le cose a posto.

A Bulgakov non interessa la fantascienza (su questo piano doverosamente ricorda nel romanzo il suo debito nei confronti di Wells, che usò una trovata simile nel *Cibo degli dei*) quanto la satira. Come Majakovskij, Erdman, Zoscenko, egli guarda senza illusioni alla «nuova classe» al potere, e come loro pagherà duramente la sua capacità di raccontarne, comicamente, le prime ignominie.

pagina a cura di Ismaele



Musica Nova - Brigante se muore

Quarto appuntamento per il gruppo musicanova con "brigante se muore". Dalla uscita del primo album solo di Eugenio Bennato e Carlo D'Angiò garofano d'amore, ne è passato di tempo. La completa padronanza degli strumenti e del materiale usato fanno di Musicanova, senza dubbio, il più interessante gruppo folk oggi in Italia.

Dei tre fratelli Bennato, Eugenio è quello che alla lunga è uscito meglio dalla storia musicale italiana, "brigante se muore" è un disco composto completamente da lui, tranne un paio di episodi, dove lo spirito meridionale, al tempo dei briganti, dell'unificazione d'Italia, dei piemontesi, dei gravi problemi che avevano investito una intera popolazione vengono presi dal giusto verso, vengono capiti, vengono vissuti con l'animo di chi ancora oggi è costretto a subire. La prima facciata offre una sequenza di sette brani che rispecchiano emotivamente la lotta, l'amore, la sfida, l'emigrazione, la



magia, la promessa. Le voci sono tante, ma ognuna vive con bravura la parte assegnata.

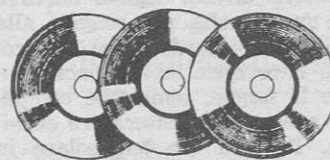
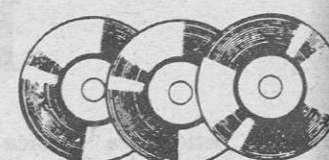
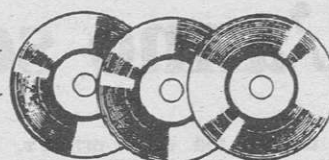
I musicisti prendono il loro spazio nel secondo lato, semplicemente strumentale; è qui che risaltano la ciaramella, il flauto, la chitarra battente la fisarmonica... tutti strumenti che fanno parte della tradizione musicale italiana e che grazie a gruppi come Musicanova riescono ancora a sopravvivere e ad assumere il ruolo che spetta a tali strumenti.

Robert Fripp. «Good save The Queen / Under Heavy Manner»

Frippertronics viene definita come una esperienza musicale che risulta dall'incontro di Robert Fripp e da una appropriato livello di tecnologia raggiunto con la sua chitarra, due revox ed un "frappelboard".

Questo sistema di registrazione gli fu raccomandato da Brian Eno nel lontano 1972, nel

TUTTO DISCHI



momento in cui i due misero in piedi la loro prima opera comune "No pussyfooting".

Con questo disco Fripp completa la sua trilogia iniziata con "exposure" un lavoro di esposizione, di tutti i campi di ricerca da lui usati fino ad ora.

Tutti i brani di questo disco sono tratti da nastri registrati durante il tour del 1979 effettuato in ristoranti, cantine, uffici, negozi di dischi, centri d'arte insomma in tutti quei piccoli posti dove non possa esistere distanza, ottica e fisica fra chi suona e chi ascolta, una musica che si adatti con gli "ambienti".

"God save the queen" è registrato in un ristorante, nasce come risposta ad una richiesta per la ricorrenza del decennale di Woodstock.

Tutto il lato scorre su questi loop, su questi suoni ciclici su queste infiltrazioni sonore attraverso i nostri ambienti.

Sicuramente la sorpresa si ha non appena i solchi del secondo lato cominciano a girare. E' qui che si scombina la storia, pur mantenendo costante il suono base dei frippertronics, vengono sovraincisi basso, batteria e voce.

Senza dubbio si compie di miracolo e allo stesso tempo si chiude il cerchio con i "disco-tronics" (l'interstizio fra i frippertronics e la disco).

David Byrne a cantare cose da "teste parlanti" insomma tutto ciò che la cultura occidentale ha fatto viene filtrata, maneggiata, vista, corretta, usata... per dare vita ad un

suono martellante, che inavvertitamente potrebbe essere scambiato con uno dei tanti ascoltati-proposti sino ad oggi. Si tratta di un lavoro sottile quello effettuato da Fripp in questo disco, ed è sotto lo strato epidermico che avvengono le cose migliori.

Con questo si conclude un ciclo che era stato promesso dal vero esecutore dei nostri giorni, terminate le trilogie, sfruttati i frippertronics, non ci resta che aspettare l'... il futuro, che è già realtà.

Un consiglio per un migliore ascolto, registrate i due lati del disco in modo da essere un tutt'uno, se avanza spazio inserite ancora qualche suono, adesso godetevi l'intera opera. Anzi iniziate ad entrarci dentro, provate ad essere voi stessi partecipi ed attivi al processo di Frippertronizzazione.

Maurizio Malabruni

Pretenders - Pretenders



A poco tempo di distanza dalla sua uscita discografica nei mercati Internazionali, è disponibile anche da noi questo gioiellino che si chiama Pretenders.

Un quartetto inglese, con una americana mente del gruppo, già come avviene spesso in questi ultimi tempi, sono alcune donne a portare avanti i discorsi più interessanti: Blondie B. 52, Pearl Harbour, Motel esempi di gruppi che giocano il loro sound proprio sullo sviluppo particolare del timbro della voce femminile.

E' il caso di Chrissie, che oltre ad essere la cantante e la chitarrista è la compositrice di quasi tutti i brani.

Brani accattivanti, brani semplici, brani maliziosi, brani di vero rock...

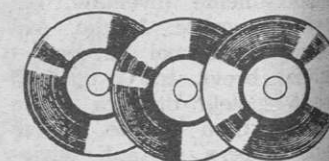
Iniziano come gruppo lo scorso anno sotto la produzione di Nick Lowe, che produce loro due 45 giri che entreranno nelle liste inglesi, e che serviranno come spinta, poi, per questo LP.

«Precious»; ricorda alcune atmosfere care a Lou Reed, «Tattooed loved boy» espone tutta la gioia rock, una batteria suonata a piene mani, la voce usata di striscio ed un assolo certamente fuori dalla consuetudine.

«Space invader» uno strumentale che mette bene in mostra la loro voglia di suonare e di giocare con il futuro.

Da un lato (questo), di brani velocissimi, tutti giocati sull'onda dei tre minuti tre.

Ma la seconda facciata è quella che affascina di più, con i suoi brani lunghi, più studiati, fra i quali certamente brilla "private life" un reggae lascivo, un rock nelle intuizioni con Chrissie a raccontarci sottilmente della sua vita privata.



TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12.30 Intervista con la scienza
- 13.00 Tuttilibri: settimanale d'informazione libraria
- 13.25 Che tempo fa, Telegiornale
- 14.10 Una lingua per tutti: il russo
- 17.00 1, 2, 3... Contatto!
- 18.00 Storia del cinema didattico d'animazione
- 18.30 Spazio 1999: «Vega», telefilm
- 19.00 TG 1 Cronache
- 19.20 «Sette e mezzo», varietà con Raimondo Vianello
- 19.45 Almanacco del giorno dopo, Telegiornale
- 20.40 Bert D'Angelo Superstar «La rete d'oro», telefilm
- 21.35 Nel cosmo alla ricerca della vita, di Piero Angela: «Un pianeta abitabile».
- 21.35 Mercoledì sport, telecronache dall'Italia e dall'estero. Telegiornale, Oggi al Parlamento, Che tempo fa

- 18.30 Progetto turismo
- 19.00 TG 3
- 19.30 Tecnica come la ceramica
- 20.00 Teatrino, antologia da «Il matrimonio segreto» di Cimarosa
- 20.05 Antonio Das Mortes, film G. Rocha
- 21.45 TG 3 notizie
- 22.15 Teatrino replica

- 12.30 TG 2 Pro e contro, opinioni su un tema d'attualità
- 13.00 TG 2 Ore tredici
- 13.30 Biologia e ambiente «La terra nel mare» (1)
- 15.30 Campi Salentino: ciclismo giro delle Puglie, quarta tappa
- 16.25 Bologna: calcio Italia-Urss, under 21, nell'intervallo (ore 17.10 TG 2 Sportsera)
- 18.15 Per la TV dei ragazzi: «L'Apemai», disegni animati
- 18.40 Buonasera con il West: «Alla conquista del West», sceneggiato, ottava puntata
- 19.45 TG 2 Studio aperto
- 20.40 Radici, undicesima puntata, diretto da Richards
- 21.35 Invito «Mxernst»: un ritratto filmato
- 22.15 I Bonanza di Altaman: «Il sognatore», telefilm
- 22.15 TG 2 stanotte

vari

LA RIVISTA «Il Mucchio Selvaggio» e «Radio Blu» organizzano per questa sera (9 aprile) al Teatro Tenda a Strisce (EUR) un concerto blues di Sonny Terry & Brownie McGee, apre la serata Maurizio Angeletti, prezzo, lire 3.000.

LA DELEGAZIONE Puglia del W.W.F. (Fondo Mondiale per la Natura) comunica che, per l'estate 1980 organizza Campi di Attività Ecologica per giovani italiani e stranieri dai 18 ai 28 anni compiuti. I Campi si svolgeranno sul Gargano (Foresta Umbra); gli interessati potranno chiedere informazioni scrivendo o telefonando, nei giorni pari, a questo indirizzo: Delegazione WWF per la Puglia via Capruzzi, 326 - 70124 Bari, tel. 228527.

BOLOGNA. Il partito federalista cerca compagni, amici e amiche per un ulteriore aiuto al fine di raccogliere le firme per la presentazione delle liste amministrative e comunali. Nonché per la distribuzione della petizione presentata al Parlamento sulla pensione sociale e il salario civile. Chiunque fosse disponibile può telefonare a Bologna 051-424880.

NOCI (Bari). Sognamo comune agricola, vorremmo metterci in contatto con chi è dentro questa esperienza perché non sappiamo da che parte iniziare, telefonare Gianfranco 737020 prefisso 080, Domenico 737611.

BASILEA - Genova, via Montebianco partenza 9 e 10 aprile con Alfetta. Cerco ragazzo simpatico (partecipare spese benzina). Contattarmi Basilea Hotel Sonne, tel. 061-253444, chiedere di Enzo.

pubblicazioni

«NOIALTRI», periodico d'informazione socio-politico-culturale, Napoli, via S. Correrà 89-F. E' in edicola l'ottavo numero di «Noialtri», periodico autogestito. Tutti i compagni della Campania possono mettersi in contatto con il collettivo «Noialtri». Si è infatti intenzionati ad aprire nuove redazioni nella regione. Per qualsiasi informazione mettersi in contatto col 210789 di Napoli.

CUORE di Cane, rivista trimestrale, nel sottobosco di fascicoli che ingombrano gli scaffali più bassi di certe librerie italiane è certamente uno dei frutti più carnosi e saporiti. J. H. Mill, «The New York Times Book Review». Non vi resta che comprarla alla svelta, prima che vada esaurita. Il

n. 7 costa ancora 1.000 lire. Amministrazione e redazione, piazzale di Porta Romana 21, 50125 Firenze. Distributore: Ghisoni Libri, via M.U. Traiano 38-A - Milano.

CHI desidera abbonarsi alla Rivista di Psicologia dell'arte, semestrale stampato dal Centro Studi Jartrakor, può farlo versando l'importo necessario sul conto corrente postale numero 78295003, intestato a: Ass. Jartrakor, via dei Pianellari 20 - Roma. Abbonamento annuo (due numeri) L. 7.000; abbonamento biennale (quattro numeri) L. 13.000; abbonamento sostenitore (4 numeri più inviti alle attività espositive, ai seminari e ai corsi sperimentali del Centro Studi sui problemi dell'arte Jartrakor), L. 50.000.

AD un anno dal «sette aprile» per avviare una riflessione su: 1) caso Italia; 2) su trasformazione autoritaria del diritto; 3) su garantismo; 4) su ruolo del PCI nell'affare «sette aprile»; 5) su «sette aprile» e movimento; è uscito a Napoli l'opuscolo «Liberate Calogero» a cura del Centro di Informazione comunista. Per richieste inviare 1.000 lire in busta chiusa a Centro di Documentazione ARN, via San Biagio dei Librai 38 - Napoli.

E' USCITO a cura del Centro di Documentazione «Wooblie» di Napoli un opuscolo «Autonomia Operaia l'accusa è comunista» contenente articoli e lettere dei compagni del Vomero arrestati il 10 gennaio, grazie alla montatura Digos che ha «usato» le «rivelazioni» di uno studente mitomane, tale Nicola Casato il quale vaneggia su una «banda armata» mai esistita. Per richieste inviare 1.000 lire in busta chiusa a Centro di Documentazione ARN, via S. Biagio dei Librai 38 - Napoli.

RENDIAMO noto ai compagni che sia nel numero 18 che nel 19 della rivista «Autonomia - settimanale politico comunista» sono contenuti nella rubrica «materiali marxisti» documenti dei Collettivi Politici veneti per il Potere Operaio. I documenti si articolano su: Fase politica; operaismo; sulla logica dell'annientamento; su superamento del «GAP - sette aprile»; sul che fare oggi. Crediamo che questi contributi critici ed autocritici saranno utili alla necessaria riflessione teorico-politica che tutti i compagni si trovano a fare. «Autonomia» è in vendita nelle librerie di movimento.

E' USCITO il numero 10 de «I Volsci». Questo numero opera una ricostruzione di una giornata - tipo Radio Onda Rossa -. In questa giornata ricostruita: Pifano e i missili; licenziamenti Policlinico; FIAT; ENEL; Valerio Verbano; Brigate Rosse; guerra civile; Afghanistan; eroina; Patty Smith; equo

canone; i Medi-Nucleare e Rosso vivo; donne in lotta; New Deal in Italia. La rivista «I Volsci» si trova in vendita nelle librerie e a via dei Volsci a Roma.

UMANITA' Nova, settimanale anarchico, è in edicola il n. 12, articoli sulla situazione nel San Salvador: sulla scuola libertaria di Summerhin, sui 10 referendum ed un comunicato dei compagni della redazione di «Anarchismo» sugli arresti di Catania.

«AMANDA editrice» pubblica in questi giorni una raccolta di poesie romagnole, «La vòita d'una dōna» (con la traduzione a cura di Rina Macrelli). L'autrice, Giuliana Rocchi è di Santarcangelo di Romagna, e le poesie sono davvero molto belle. Chi fosse interessato può farne richiesta ad Alearda Trentini, via Isonzo 10, 06-852637, il costo del libro è di lire 3.000.

LUCCA. L'indirizzo del Comitato 10 Referendum è in via S. Giorgio 33: la mattina c'è quasi sempre qualcuno, chi vuol collaborare o chi vuole materiale di propaganda, venga a trovarci.

REGGIO Calabria. Tutti i compagni della provincia di R.C. si mettano in contatto con la sede del Partito Radicale di Reggio Calabria, via Barre Centrali 551. Oppure con il Comitato Referendum, via Osanna 2, presso Mario De Stefano, tel. 0965-332231.

L'ASSOCIAZIONE radicale amici della Terra «XII Maggio» di Varese sita in via S. Martino 6, invita i compagni interessati alla raccolta delle firme per 10 referendum a mettersi in contatto con l'associazione sopracitata. Si fa presente che ci si riunisce in sede ogni giovedì alle ore 21. Si cercano anche compagni disposti ad essere i primi firmatari nei comuni dove ancora non sono stati aperti, comunicandone l'apertura sempre all'associazione sopracitata. Saluti libertari, referendum e Liste Verdi. Interverranno Aldo Grassi segretario del PR di Toscana sui «10 referendum», Piero Baronti della LAC sul «referendum anticaccia» e Vittorio Baccelli del coordinamento delle liste verdi su «liste verdi nei comuni e alla regione toscana».

TORRE ANNUNZIATA. I compagni di Pompei. Scatati, Boscoreale e Boscoretrece che vogliono darci una mano per fare tavoli in queste città telefonate orario pasti: a Nello 081-8615954 oppure a Ciro 081-8622616 o ad Anna 081-8617095, dopo le 21.30. Grazie. Associazione radicale di Torre Annunziata.

radio

RADIO Cooperativa, frequenza FM 92,700 mhz, area di ricezione: Veneto Centrale (VE, PD, TV, una parte provincia di VI) sede di trasmissione, via Ongari 27 - 30033 Noale (VE). Telefono 441102 (041) a partire dal 15 aprile 1980. Parliamo di problemi di fabbriche, scuole, donne, energia, inquinamento, nocività antimilitarismo, terrorismo, problemi giuridico-sindacali, dialetto, poesie, scadenze culturali, trasmettiamo musica, e comunicati, vogliamo migliorare qualitativamente e quantitativamente i programmi, affrontare il maggior numero possibile di quella vastissima gamma di problemi grandi e piccoli che sono vissuti dagli strati popolari, abbiamo anche bisogno di un aumento della sottoscrizione per sostenere le spese sempre crescenti: Radio Cooperativa non fa pubblicità ma è completamente finanziata dalle quote di soci e sostenitori. Invitiamo chi è interessato a Radio Cooperativa a farsi socio della cooperativa che la gestisce, a sottoscrivere, a collaborare allo sviluppo dei programmi, a mettersi in contatto con noi. La redazione.

cerco

VENDO Fiat 132 tg. L3 perfetta lire 2.500.000, e tavolo da pranzo tondo, telefonare a Rossana 6796041, ore ufficio e al 3492062 casa (sera).

VENDO Fiat 500 tg. 83, motore appena rifatto, carrozzeria mediocre lire 500 mila trattabili, tel. 3454169, mattina.

COMPAGNO greco cerca alloggio presso compagni e in Roma urgentemente, Charis, tel. 06-7889797.

NON vendo fumo, ma cosmetici naturali, tutti con erbe, cera d'api e miele, annuncio per le compagne e singoli e per quelli proprietari di negozi, erboristerie, ecc., scrivere a Rosaria Pellegrino, via S. Tessa al Museo 148 - 80135 Napoli.

VORREI abitare con altre donne, chi mi affitta una stanza? Telefonare a Teresa, 06-5344697.

SONO fotografo, cerco donne qualsiasi età disposte posare compenso adeguato, assicurarsi e richiedersi serietà, telefonare ore pasti al 5915643, escluso il sabato, chiedere di Sandro.

CICLOSTILE SADA vendo, rivolgersi Gay House Ompos, via di Monte Testaccio 22 - Roma (tel. 06-5778865) e chiedere di Massimo.

VENDO moto Guzzi Lodola 250 tg. Roma 27, meccanica perfetta, freni e batteria nuovi, lire 150

mila, tel. 06-5578671, Roberto.

CERCO articoli, recensioni, biografie, critiche, tutto ciò che è possibile avere su Oriana Fallaci. Sto facendo una tesi e il materiale mi servirebbe al più presto. Vi indico inoltre quattro volumi della Fallaci che non ho, se qualcuno può mandarmeli mi farà un grandissimo favore: «Il sesso inutile»; «Gli antipatici»; «Se il sole muore»; «Intervista con la storia». Il mio indirizzo è: Maria Letizia Perri, via Casale 58 - 87010 Rota Greca (CS).

personali

PER Nicola. Sono semplice con gli occhi grandi, ho la bocca sporca di mirtillo, io e te potremmo portare il cielo in terra, ma siamo terribilmente lontani! Simonetta di Bologna.

SONO un compagno di 26 anni, vorrei incontrare un amico per sperimentare rapporti d'affetto e di sesso, possibilmente provincia Cagliari o Oristano. Tremo un poco perché non mi è mai successo... Comunque scrivete a: C.I. 27456955, fermo posta Centrale - Cagliari.

A PALMA. Auguri e baci proletari, cerca di capirmi.

27ENNE virile alto cerca amici partners pari requisiti, incontriamoci giovedì 24 alle ore 17.00 a piazza Argentina di fronte all'edicola, basta con la solitudine e con gli squallidi fermo posta. Arrivederci, Fabrizio.

COMPAGNO 31enne simpatico bello aspetto, deluso, cerca compagno attivo (residente nelle province vicine) per una affettuosa amicizia e dialogo età richiesta 20-35 enne. Assicurarsi discrezione, non rispondo a fermo posta, tessera n. 502749, fermo posta - Salò (BS).

SIAMO due amici 36enne e 27enne cerchiamo amici con la massima serietà, possibilità di ospitalità motivi di lontananza spero uno scambio di idee e amicizia e incontri sessuali. Dal momento che siamo in condizioni di trovarci saltuariamente per motivo di lontananza speriamo che qualcuno si faccia vivo assicuriamo prudenza e tanta amicizia e vero aiuto, C.I. 34959888 - 13051 Biella (VC).

HO 24anni, ultimo anno di università alt. 1,75, bella presenza, cerco una ragazza simpatica per un rapporto serio e costruttivo e soprattutto sincero, (non sono un represso sessuale), scrivi a Marco, P.A. 2100384, fermo posta - Cardusio (MI).

ALLE 2 compagne di Firenze che si firmano Bye! Siamo due compagne liguri, abbiamo ancora voglia di vivere ed esistere, se volete contattarci telefonate a: Enzo, 010-261460, Salvo 019-807157, ore pasti.

SONO un compagno quarantenne, sposato che da sempre ha represso la propria natura, non riesco a vincere il timore e la timidezza, ho bisogno di una persona dolce e virile ma che sia energico, che attraverso la sofferenza mi renda felice. Per motivi di lavoro telefonatemi la mattina presto o la sera dopo le 11; se risponde mia moglie vi prego la massima riservatezza. Sono disperato: se esistete telefonami... Saluti a pugno chiuso, Giancarlo Castagni, tel. 06-6787465.

NADIA di 15 anni, Nadia andata lontano, alta, dai capelli castani e dagli occhi orientali. Tiziana è tornata, Nadia è al mare. Suo padre e sua madre, una spiaggia, un telefono, un amico anche a Roma. Nadia telefona al 06-6783722 - 6786881 - 6784002, chiedi di Angelo.

donne

Viareggio - Si inizia oggi presso la sala di rappresentanza del Comune la rassegna di Films fatti da donne. C'era una volta... ancora... sempre. Orario: alle 20,30 Le notti di Shirin di Helma Sanders alle 22,30 «sotto il selciato c'è la spiaggia» di Helma Sanders.

La rassegna continuerà fino al 19 maggio il lunedì e il mercoledì alle 21 ingresso gratuito. Collettivo occhio donna in collaborazione col Comune di Viareggio.

ROMA

E' IN funzione l'ostello della casa della donna, via del Governo Vecchio 39, per informazioni tutti i pomeriggi dalle 16,30 alle 17,30. Le compagne che vengono all'ostello debbono portare il sacco a pelo.

Napoli - Il 12 aprile alle ore 19, nell'aula del Politecnico, a Fuorigrotta concerto con Roberto Ciotti (biglietto L. 2.000), organizzato per il finanziamento del quotidiano Lotta Continua.

AVVISO AI LETTORI

Solo annunci brevi, altrimenti non verranno pubblicati

Tre imputati del "7 aprile" raccontano cosa era Potere Operaio e spiegano il loro impegno politico attuale

Il Manifesto di ieri ospita tre lunghi interventi firmati da imputati arrestati il 21 dicembre per banda armata all'interno dell'inchiesta del "7 aprile". Sappiamo tutti che la loro passata militanza in Potere Operaio è divenuta di fatto un capo d'imputazione; necessaria, quindi, una ricostruzione storica e politica di quegli anni che, secondo molti e non solo i giudici, hanno rappresentato le origini dell'attuale terrorismo. «... Lo scioglimento dei gruppi (di P. O. nel '73, di altri più tardi) è dunque il segno materiale di una crisi generale di esito politico di quel movimento... anzi per quanto riguarda P. O. la crisi si apre, a mio parere, nel '71, con l'esplicitazione nel movimento della diaspora tra esiti neo-istituzionali e subalterni al movimento operaio ufficiale e tentativi fatti da alcuni gruppi fra cui P. O. stesso, di portare sulle proprie esili spalle la testimonianza di tensioni "rivoluzionarie" presenti all'interno di un movimento di classe ormai profondamente diviso. Lo scioglimento dei gruppi è quindi crisi dei processi di centralizzazione, di elaborazione di forme-partito adeguate alla qualità del mo-

vimento; è crisi generale di rappresentatività sociale della sinistra extra-parlamentare» scrive Alberto Magnaghi, docente di architettura. Uno scioglimento, quindi — secondo i firmatari dei tre interventi — non «fittizio» come sostengono i giudici, ma reale attribuito alla chiusura di un capitolo storico.

«La nostra sconfitta, e non solo nostra, è avvenuta appunto sulla capacità di produrre organizzazione — afferma Jaroslav Novak, discografico — fallito il progetto di una forma partito che rappresentasse un coagulo delle avanguardie, che raccogliesse al suo interno l'importantissima esperienza dei consigli, dei comitati operai, dell'egemonia sugli altri settori sociali dell'operaio-massa delle grandi fabbriche, dei tecnici, degli studenti e del proletariato meridionale. P. O. si esaurisce nel tentativo di raccogliere soltanto attorno a sé le tensioni più radicali bruciandosi come organizzazione o meglio, verificando come a questo pool di cervelli mancasse la capacità di produrre organizzazione, e per di più sulle proprie limitate anche se importanti forze».

E poi la nascita del «movi-

mento», in cui ci si scioglie, in cui si lavora «autonomamente», magari partendo dalla propria professione.

Giorgio Raiteri, medico, sceglie il tema della salute «Terreno a me più consono e sul quale potevo collaborare a cambiare anche la qualità della mia vita»; un'esperienza in Medicina Democratica che finisce perché, secondo l'imputato, «ghettizzata nel discorso sulla nocività ambientale mentre nei quartieri, nelle comunità giovanili, negli emarginati si sviluppava sempre più la richiesta di salute, non solo come servizio da ottenere ma come rapporto con la ricerca di una migliore qualità della vita di ogni individuo».

Poi le lotte degli ospedalieri. la ricerca di una medicina differente le lotte degli ecologisti e contro la scelta nucleare, la ricerca di un ruolo di medico diverso: «Questo è stato il "mio" modo di far politica, la dimensione politica della mia vita, e, pur con balzi, discontinuità ed incertezze, rivedendo ora il mio passato capisco come da quel Potere Operaio, a Medicina Democratica, ai consultori, al lavoro di medico che ho tentato di fare in maniera

diversa dai modelli che mi erano stati proposti, ci sia una soggettiva continuità interrotta solo da questa figura di "terrorista" che il 21 dicembre 1979 mi ha calato addosso. Questa è la continuità che rivendico, altra è una continuità organizzativa che non ho avuto e che era incompatibile con le mie scelte di vita».

Novak, invece, dopo aver abbandonato la ricerca in campo economico parallela alla sua militanza in P. O., si dedica alle radio, alle televisioni libere, all'editoria e infine alla musica, attività che rispondono a «nuovi bisogni sociali emergenti» e non «di copertura ad altre clandestine e illegali». «Un progetto politico di trasformazione a tempi lunghi e di attenzione alle nuove forme e modificazioni della realtà sociale contro l'accelerazione dello scontro imposto dalla strategia del partito armato. Rimane un interrogativo. Se questa ipotesi sia stata sconfitta; se questo "ventre incinto" sia destinato ad abortire stretto nella rigida dicotomia normalizzazione/partito armato. Per quanto mi riguarda lascio ancora aperte delle speranze e sebbene nelle "note" ristrette intendo continuare su questa linea».

Uguale cammino per Magnaghi impegnato con il suo lavoro all'interno dell'Università, con gli studenti e le baronie, per una nuova ricerca della conoscenza. «Noi talpe?», si chiedono i tre imputati, rispondendo che sarebbe occorso un «perverso senso di autodistruzione» per scegliere la strada del terrorismo mentre contemporaneamente si impegnavano tutte le proprie forze nella ricerca e nell'impegno di ben altre attività. «Pericoloso socialismo?». «Questo forse sì — scrive Magnaghi — se per "socialmente" si intende la società rappresentata da uno stato d'ordine, non più permeabile a progetti di trasformazione».

Ma c'è, ed è nei fatti, una strategia del partito armato che ormai quotidianamente scandisce i tempi — o perlomeno tenta — della nostra vita politica, sociale, umana; e al di là di una «resistenza» soggettiva occorre — almeno a parere nostro — un deporre le armi generali, una scelta di

pace e non di guerra che permetta il percorrere altre strade individuali e collettive; di questo poco si parla nei tre interventi, o perlomeno mancano delle proposte concrete e realizzabili: Che la violenza armata o no sembri dominare la scena del disfacimento della metropoli, della crisi profondissima tra la società e lo stato che non lo rappresenta più, non vuole dire però che, pur non rappresentato né in parlamento né nei vari eserciti in circolazione, non esista questo nuovo movimento che vuole, e mi ripeto, una nuova qualità della vita e la possibilità per ottenerla.

Negli anni ottanta vedremo cosa succederà ma è con questa nuova emergenza sociale che la sinistra deve misurarsi se non vuole continuare a tentare di entrare in un Palazzo del Potere che sta crollando. Di qui può nascere una possibilità di rompere questa spirale di guerra tra apparati militari e l'accelerazione dello scontro armato che si svolge sulla testa dei bisogni sempre maggiori e meno espressi degli strati sociali sempre più ampi emarginati dal potere espropriati anche della volontà di provare a costruire una società diversa» scrive Raiteri.

E Novak: «Noi avremo covato nel nostro seno, oltre a mille sbagli, personaggi tragici, e siamo qui a scontarne l'errore; ma non personaggi obbligati da una perdurante e storica mancanza di intelligenza a difendere oltre a una presunta verginità di altri tempi tutto ciò che è vecchio e putrescente, invece di capire che se oggi c'è qualcosa da difendere sono le ipotesi da noi coltivate di inventare una società nuova dentro la vecchia: insomma un discorso di prospettiva».

Se costoro sono i paladini della lotta al terrorismo siamo freschi, rischiamo di portarcelo appresso per anni... Sull'analisi di questo fenomeno, sul tentativo di capire la storia reale, che poi significa tentare di uscirne, mi sembra che pochi strumenti ci soccorrono. Molti articoli della Rossanda, stranamente qualche cosa di Baget Bozzo, e poi Cacciari, Lombardi e, con il suo "tagli" il vituperato Bocca e pochi altri. Per il resto, è miseria e silenzio».

Fare un processo

7 aprile 1980. Un'occasione per spendere una parola perché finalmente si faccia questo processo. Per l'«Unità» invece, un'occasione come tante altre per ribadire che la medicina di tutti i mali dell'Italia è «il PCI al governo». Occhiello e titolo (riflessioni ad un anno dal 7 aprile: il programma politico del partito armato) confermano l'equazione di sempre: caso 7 aprile uguale partito armato. Non esistono differenze, non esiste una specificità del «caso 7 aprile». La magistratura non lo ha ancora dimostrato ma per il PCI è cosa certa. Il programma del partito armato è «scardinare la connessione fra democrazia e movimento operaio, vanificare così la via democratica al socialismo». Questo obiettivo è comune anche a molti che pur non essendo terroristi né filoterroristi «combattono la possibilità di un accesso del movimento operaio al potere per vie democratiche», quindi danno spazio e vantaggi al partito armato.

Le «riflessioni» continuano, ma il sugo è poi tutto qui: sconfiggere il terrorismo, significa sconfiggere il suo programma politico, cioè far sì che il PCI vada al governo. E' tutto.

Si capisce perché a Petruccioli non venga nemmeno in mente, il 7 aprile, un anno dopo, di chiedere la celebrazione del processo. Ha ben altro a cui pensare.

Scalfari, invece, sulla «Re-

pubblica» ritiene legittima e fondata la richiesta degli imputati del 7 aprile perché si faccia il processo al più presto.

Le ipotesi di colpevolezza avanzate dalla magistratura, dice Scalfari, sono sul piano dei fatti, «alquanto azzardate». Ma su quello delle opinioni, il discorso è diverso, ci sono responsabilità morali che vanno condannate.

Finisce, semplificando, prendendosi di nuovo con lo slogan «né con lo Stato, né con le BR». «Slogan ipocrita e falso, perché cerca di stabilire equidistanza e degrada pregiudizialmente lo Stato ad una banda».

Scalfari non crede che vi sia altra via oltre a quella militare e repressiva per affrontare il problema del terrorismo? Lo dica, se la prenda se vuole a partire da questo con chi cerca invece, senza grande successo per ora, certo, una strada diversa.

Rossana Rossanda conclude amaramente un lungo commento affermando che il segno di come è cambiata l'Italia dal 7 aprile '79 è dato dall'assenza di una mobilitazione attorno ad un appello che dice semplicemente «processo per il 7 aprile, scarcerazione per coloro di cui non sono ragionevolmente sostenibili le accuse». E' vero, questo è un segno.

E' una difficoltà assegnata, per esempio, all'incapacità della nuova sinistra (?) di dare

seguito incisivo alla battaglia politica — poi perduta — che vide le sue componenti impegnate nel tentativo di risolvere con la trattativa il rapimento di Moro. Se è così, è un po' troppo semplice (e aristocratico) ironizzare, seppure amaramente, sul fatto che la nuova sinistra (?) si raccoglie al massimo al Carnevale di Venezia o a piazza Navona.

Da qui a quando si potrà tornare «lucidamente a coniugare ragione e rivoluzione», come auspica Rossanda, ci sta di mezzo un periodo lungo in cui uno dei problemi centrali rimarrà conquistare spazi alla sperimentazione, alla ricerca, all'espressione libera della volontà di trasformazione.

E questi spazi vanno conquistati contro il nuovo sistema di relazioni sociali e politiche creati dal terrorismo e dai metodi di lotta adottati contro di esso dallo Stato.

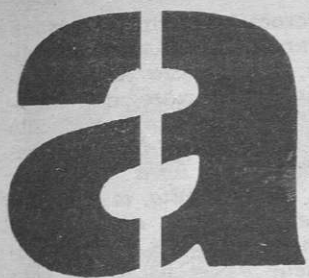
In questo stanno a pieno titolo sia l'uso che migliaia di persone hanno fatto dello spazio offerto dal Carnevale di Venezia, sia piazza Navona. Tutte le occasioni cioè in cui ritrovarsi insieme senza rulli di tamburi e trombe di guerra. Può servire a raccogliere la forza per iniziative di pace più dirette e più incisive. Una di queste, è imporre la celebrazione del processo del 7 aprile.

F.T.

Terrorismo

Se collabori con la magistratura e vieni colpito sarai indennizzato

Venezia, 8 — La regione del Veneto ha presentato una proposta di legge, sottoscritta da tutti i partiti presenti nel consiglio, in base alla quale si provvederà ad indennizzare tutti quei cittadini che collaborando con la magistratura e le forze di polizia nella lotta al terrorismo e alla criminalità, hanno subito danni personali e patrimoniali. Per quest'anno sono previsti 300 milioni di lire. Una legge analoga è stata predisposta dalla regione Lombardia e Piemonte.



1 Del Turco: « la questione Alfa-Nissan ormai è una farsa ». La FLM vuole l'accordo subito

2 I servizi segreti dell'esercito italiano tra raccomandazioni, giardini zoologici e tragiche morti

3 Napoli: DP propone una legge per finanziare iniziative contro la fame nel mondo. La regione approva

4 Continui attacchi della destra contro la costituzione del sindacato di PS

E POICHÉ LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA DEL GOVERNO È STATA TROVATA CON ESTREMA RAPIDITÀ, LA TRASMETTEREMO ADESSO IN REPLAY

55 sottosegretari come un sol uomo: « lo giuro »

Roma, 8 — Oggi alla presenza del presidente del consiglio, Cossiga, si è svolta la cerimonia del giuramento dei sottosegretari. Hanno giurato in 55; il 56°, Bressani, sottosegretario alla presidenza, aveva già giurato sabato all'inizio del consiglio dei ministri, per poter poi svolgere le funzioni di segretario. Dato l'alto numero dei partecipanti, la cerimonia assomigliava al giuramento di fine corso degli allievi di qualche accademia militare. Erano assenti, però, le emozioni, visto che i protagonisti sono tutte vecchie volpi della politica.

Ora il governo è ufficialmente a ranghi completi e si presenterà la prossima settimana alle camere per ottenere la fiducia. Questo, anche se le po-

iemiche attorno al «Cossiga 2°», con il passar del tempo sembrano aumentare.

Oggi, intanto, alle 17,30 riprende l'attività del parlamento con la prosecuzione del dibattito in aula sulla legge finanziaria, sospeso giovedì scorso per le vacanze di Pasqua.

Contro la legge finanziaria c'è un'opposizione molto dura del gruppo radicale. Gli interventi che si sono finora succeduti hanno sottolineato gli aspetti negativi della legge. I radicali rimproverano al testo della legge di prevedere una cifra ridicola a proposito degli stanziamenti in favore del 3° e 4° mondo. Oltre a ciò la voce che riguarda l'amministrazione della giustizia è addirittura diminuita rispetto agli anni scorsi. Sono invece previsti aumenti di spese, scarsamente giustificati, per la difesa. Infine, una cifra ridicola è stanziata per la ricerca e lo sviluppo delle energie alternative.

Insomma, come al solito, una legge che si affida più alla pratica quotidiana di governo e sotto governo che alla programmazione economica. Sempre sul piano parlamentare il Partito Radicale ha chiesto al PSI un incontro. La proposta è stata lanciata da Marco Pannella ed è diventata ufficiale. I radicali ribadiscono la loro opposizione al governo ma propongono ai socialisti un confronto su: fame; referendum; informazione pubblica; garanzie costituzionali e diritti civili.

I radicali chiedono a Craxi che l'incontro avvenga prima della presentazione del governo alle camere per la fiducia.

1 Roma, 8 — « L'industria pubblica può perdere, può farsi assistere dallo Stato, ma non può manifestare vocazioni manageriali originali. Se prova a percorrere la strada di intese internazionali che la mettono in condizione di superare lo stato di paralisi, allora l'accusa di "invasione di campo" scatta automaticamente ». Lo afferma, in un articolo su « Rassegna sindacale » il segretario generale aggiunto della FLM, Ottaviano Del Turco, il quale si riferisce alla vicenda Alfa-Nissan rilevando inoltre: « Non importa se, contemporaneamente alle invocazioni di una sana programmazione settoriale, si annuncia che verranno importate dalla Polonia 42 mila vetture FIAT ». Secondo Del Turco la questione Alfa-Nissan ha raggiunto livelli « da farsa » nel rapporto tra aziende di stato e governo: « L'azienda aveva condotto trattative riservate ma non segrete. Tutti dall'estate scorsa sapevano con chi trattava, cosa trattava, con quali obiettivi. Lo sapeva anche Lombardini ed i suoi colleghi di governo. Ma non solo quando si è alla firma dell'accordo, il ministro dice di averlo appreso dai giornali e lo blocca ». Del Turco ricorda inoltre che il sindacato ha rifiutato la logica della trattativa trilaterale preoccupandosi « delle conseguenze di un veto giunto nella fase conclusiva di una vicenda nota a tutti da mesi ». « Staremo a vedere — conclude — come farà Cossiga a rimediare al pasticcio creato dal

suo predecessore. E' anche questo un metro per capire cosa cambia quando cambiano le maggioranze nel nostro paese ». (ANSA)

2 Vari settori dell'esercito continuano ad essere coinvolti in grandi e piccoli scandali, a volte anche tragici come quello di Abu Dhabi dove sono morti 10 militari e tre tecnici, senza che il governo si senta in dovere di fornire alcuna spiegazione. Anche oggi il deputato socialista Falco Accame è tornato alla carica con una interrogazione al Presidente del Consiglio, ma con quali risultati è fin troppo facile immaginare.

Nell'interrogazione di oggi si voleva conoscere se nel quadro del risanamento dei servizi segreti è previsto che mogli, figli e parenti stretti di personale già appartenente al Sifar e al Sid prestino servizio nel Sismi. Stralciando a caso l'elenco alfabetico risultano assunti, forse in segno di continuità: la figlia del generale Caruso già nell'ufficio Uspa del Sifar e Usi del Sid; la figlia del colonnello Giovannoni ora destinato a Gedda (in Arabia Saudita) e già nel Sifar e nel Sid, addetta alle relazioni estere; il figlio del colonnello Coletti (Sifar e Sid); la figlia Maria Cristina del colonnello Appel (Sifar e Sid); la figlia del colonnello Wierdis (Sifar e Sid). Tutto que-

sto va ricollegato al fatto che il generale Santovito, comandante attuale del Sismi, era il più stretto collaboratore di De Lorenzo.

Ma non è tutto qua, infatti sembra che, sempre nel quadro di questa ristrutturazione dei servizi segreti, sia inclusa la costruzione presso Forte Brascchi di un piccolo zoo del Sismi in cui campeggiano due maestosi daini affidati alle cure di giovani di leva, appartenenti alle più « pregiate » categorie in servizio presso il Sismi. Inoltre il deputato socialista vorrebbe sapere quanto questo « curioso quadro d'insieme » abbia influenzato l'opera di supporto fornita dal Sismi per il noleggio dell'esercito, da parte della ditta Agusta, dell'elicottero inviato ad Abu Dhabi.

3 Napoli. Il consiglio regionale della Campania ha approvato la proposta di legge di Democrazia Proletaria che prevede l'istituzione di un comitato regionale per la promozione di iniziative contro la fame nel mondo e a favore di paesi sottosviluppati.

La legge prevede anche un contributo annuo della regione Campania per il Terzo Mondo: per il 1980, sarà di 200 milioni.

Le forze politiche del consiglio regionale erano state sollecitate dai radicali a occuparsi della strage per fame nel mondo verso la fine del '79. A

questo appello politico si sottraevano tutti i partiti rappresentati in consiglio, tranne DP che autonomamente presentava la proposta di legge adesso fatta propria — forse per la prima volta in una regione italiana — dall'intera assemblea.

Il comitato permanente contro la fame nel mondo sarà presieduto dal presidente del consiglio regionale e composto da rappresentanti delle forze politiche, sociali e culturali. Il contributo annuale, molto modesto, è suscettibile di aumento; intanto si tratta comunque di un primo stabile risultato come ci ha dichiarato il compagno Domenico Iervolino, consigliere regionale di democrazia proletaria: « Noi di DP siamo consapevoli che la fame nel mondo è un problema strutturale — che dipende dai rapporti di dominio capitalistico e imperialistico — non risolvibile in modo assistenziale... ».

Francesco Rutolo

4 Sarà costituito o no questo tanto discusso sindacato di polizia? Il clima intorno a questo problema si va ulteriormente riscaldando. Oggi e domani, infatti, si svolgeranno in tutta Italia le assemblee interregionali dei lavoratori della PS che sono state convocate per preparare la successiva Assemblea Nazionale per la costituzione del sindacato

to aderente alla federazione CGIL-CISL-UIL (SIULP). La data di questa assemblea è stata già fissata per domenica 20 aprile e in questa sede con molta probabilità si deciderà finalmente di iniziare il tessera-

Purtroppo la battaglia non si prevede né corta né tantomeno facile e i lavoratori di polizia continueranno a essere bersagliati e anche calunniati da chi ha paura di una simile iniziativa che nasce non per opera di gente isolata ma da dieci anni di lotte condotte con grandissima responsabilità e si potrebbe dire, anche con troppa pazienza.

Questa convocazione di assemblee interregionali ha irritato molto soprattutto il Comitato Nazionale di Cittadini per il Sindacato Autonomo di Polizia che pretende di ergersi a unico difensore dei diritti dei poliziotti. Il proff. Guido Zangari, che ne è presidente, già da parecchio tempo lancia minacce e scomuniche a quei poliziotti o a quei sindacalisti che osano prendere iniziative a lui non gradite. Questo professore si sta facendo sempre più ardito specialmente da quando viene apertamente appoggiato da alcuni partiti e precisamente da quelli esclusi dal governo: PSDI e PLI. Con l'appoggio di questi ultimi intende indire un referendum abrogativo o di presentare una legge di iniziativa popolare chiedendo di incontrare il Presidente della Repubblica.

Giuseppe Pinelli

E' strano sentir parlare di nuovo di Giuseppe Pinelli. E' strano perché per molti sulla vita e la morte di «Pino», l'anarchico, da anni è calato il silenzio. Su un omicidio di Stato sono in pochi a voler ritornare. Oggi la memoria di quel giorno, di più di dieci anni fa, il 15 dicembre del '69, si è espressa in un gesto che sa di rispetto e di amore.

La salma di Giuseppe Pinelli traslata dal cimitero di Milano è stata messa al suo posto, accanto a quelle di altri uomini anarchici, nel cimitero di Turigiano di Carrara. In forma strettamente privata Lucia Rognini, Silvia e Claudia la moglie e le figlie di Giuseppe Pinelli, hanno assistito alla cerimonia.

Insisto: fermali con una firma

«Fermali con una firma» è dunque uno slogan qualunquista, un manifesto sbagliato? Checco Zotti lo sostiene senza mezzi termini su «Lotta Continua» del 4 aprile. Qualunquista e sbagliato se riferito alla classe politica — termine che ha qualche «dignità sociologica» — perché mancherebbero nell'album di famiglia le fotografie di Pannella e di Zanone; ancora di più se riferito alla cosiddetta «ammucchiata», termine nei confronti del quale il compagno Zotti storce il naso perché «mutuato dalle fantasie erotiche di un poco noto impiegato del catasto».

Come è bello porsi, dopo anni di scontri eroici e decisivi, puri e duri, caduta la speranza della rivoluzione domani mattina, dovendo fare i conti con la crisi mondiale e con la «variabile impazzita del partito armato», con i decreti Cossiga, il regime, e un bel po' di morti ammazzati, con la crisi del personale e quella della politica come è bello mettersi al di sopra della mischia. Tanto al di sopra della mischia che i radicali appaiono come gli altri, anzi un po' peggio degli altri. Che vogliono? Il referendum fra la Repubblica dell'ammucchiata e la monarchia di Pannella? Il referendum fra loro e tutto il resto? L'accettazione indiscriminata di ciò che propongono con i referendum? Mettiamoli a posto questi cialtroni megalomani con qualche bella analisi esegetica che dimostri la loro inguaribile volgarità! Spieghiamogli che, se discutiamo il regime e lo respingiamo, non per questo vogliamo rinunciare a discutere dei loro referendum. Vogliamo discutere della caccia e della marijuana di ergastolo e di centrali nucleari. Ed è bene metterglielo chiaro nella zucca: questi

non sono referendum che si firmano in blocco, questi sono referendum che si firmano l'uno sì e l'altro no, dopo averne discusso ed essersi convinti, o se non se ne è discusso e non ci si è convinti, a seconda dell'umore con il quale ci si è svegliati la mattina. Non siamo nel 1977, siamo nel 1980.

Io di motivi per i quali trovo urgente fermare i signori, tutti i signori inclusi nel manifesto con molti milioni di firme, potrei elencarne a decine.

Sono gli stessi del '77. Anzi qualcuno di più. Perché, tranne la pausa che siamo riusciti ad imporre nel 1978 con i due referendum sopravvissuti dei 9 del '75 e del '77, i processi del regime sono andati avanti come schiacciasassi.

Quei signori me li son trovati contro tutti al momento del voto dei decreti sul terrorismo. Me li trovo contro tutti nella lotta contro la fame nel mondo: contro nell'impedire ogni concreta assunzione di responsabilità, ogni scelta politica, ogni impegno. Potrei continuare ma mi fermo qui.

O Zotti pensa che la situazione politica sia cambiata? Che l'opposizione comunista spiani la strada all'alternativa? Che l'unità nazionale sia finita? Che coloro che stanno all'opposizione abbiano insieme scoperto la Costituzione e la convenzione dei diritti dell'uomo, e si siano decisi a lottare per farli rispettare dal potere?

Io penso invece, insieme ai miei compagni radicali, che al governo o all'opposizione, siano più che mai uniti nel violare la Costituzione, nell'impedire, sul piano interno e ancora di più sul piano internazionale, l'affermazione dei diritti dell'uomo, nello spianare la strada di conseguenza a nuovi disastri, alla morte e alla disperazione. Tutti loro. E insieme a loro il partito armato, rappresentato simbolicamente da Curcio. Non è una volgarità mettere Curcio, presumibilmente destinato alla condanna a vita: perché a Curcio risale la paternità teorica e pratica della scelta della lotta armata e della clandestinità scegliendolo come simbolo, a differenza delle BR, non ne faccio un bersaglio mortale, dico solo che bisogna fermare tutto ciò che a quella scelta teorica e pratica si riferisce. Perché quell'alternativa è convergente con il regime e ne accelera i processi che dobbiamo combattere e fermare. E come fermeremo il partito armato? Con i sermoni domenicali? Ripetendoci in dieci o in diecimila che il sessantotto non era roba per macellai? Forse non lo fermeremo neppure con le firme. Ma le firme, milioni di firme, possono essere una risposta collettiva di massa, costituzionale, democratica, non-violenta al regime e al partito armato. Le firme se ne saranno raccolte a sufficienza possono ottenere come risultato quello che i «signori della politica e della guerra» (anche quelli della politica e dell'arma rivoluzionaria) non vogliono restituire la parola, la democrazia, il potere di decisione alla gente, al popolo. E possono permetterci di tentare la strada che «Lotta continua» ha indicato: quella della soluzione politica, dell'affermazione per tutti della vita contro la morte, della vita e della libertà per tutti, anche dei terroristi.

Certo non rinunceremo a cogliere tutte le contraddizioni che all'interno dell'unità simbolizzata nel manifesto si riveleranno né rinunceremo a suscitare. Ma come potremo farlo se rinunciamo ad attivare l'unica contraddizione che davvero conta: quella fra le politiche di quei signori, e le esigenze della gente, dell'elettorato, del popolo?

Ma intanto, mancano in tanti all'appello. Manca prima di tutto «Lotta continua». Grazie per l'ospitalità. Siete il giornale che informa di più e meglio sui referendum. Ma il vostro compito, ormai, è solo informare? Manca l'autonomia. Cento autonomi lanciano bottiglie e strappano microfoni al comizio di Pannella.

Zotti invita a discutere sui referendum. Caccia sì, caccia no. Nucleare sì, nucleare no. Aborto sì, aborto no. E' l'unico sistema sicuro per condannare all'insuccesso tutti i referendum. Perché questi referendum o passano tutti o non ne passa nessuno. E se non passano, quella che passerà sarà l'idea di un altro fallimento, l'idea che tanto la politica è sempre e soltanto una cosa sporca. Ma non contribuisce a renderla sporca anche chi pratica l'assenteismo? Anche chi contribuisce direttamente o indirettamente a diffondere la convinzione che non c'è niente da fare?

E' possibile che i militanti di ieri, divenuti giornalisti, scelgano anch'essi quello che Pasolini definiva «L'ostruzionismo degli intellettuali?».

Gianfranco Spadaccia

Il personale vale solo per i terroristi?

Io sono convinto che abbiamo fatto una cosa buona e giusta a non inzuppare il biscotto morboso della moda giornalistica nella vita di dieci anni fa di Riccardo Dura, buttandolo in pasto alle migliaia di psichiatri - investigatori (parastatali), cioè ai giornalisti, alle schiere di studiosi di terrorismo di questi ultimi anni. Mi riferisco alla decisione di non pubblicare la lettera che dieci anni fa Riccardo Dura scrisse a sua madre.

E' stata una decisione che mi fa ancora credere che il nostro giornale può essere ancora un'altra cosa. Facciamo un breve riassunto delle puntate precedenti.

La storia dello scioglimento della nostra organizzazione (Lotta Continua) non è stata ancora scritta, ma se mi ricordo bene, uno dei nodi, una delle mine incontrollabili che hanno fatto saltare un po' tutto, fu «il personale è politico», con tutto quello che ci ruotava e ci ruota tutt'oggi intorno. Le donne, se ben ricordo, su questa faccenda diedero prova di saperla abbastanza lunga. Bene. Oggi, cheché si dica, questo giornale, quelli che insistono a farla, nonostante tutto, sono figli di quella roba lì, e, secondo me, è il momento di provare a ricordarselo meglio e di vedere cosa c'entra con il giornale che stiamo facendo, e se c'entra ancora. E' in fondo

quello slogan là (il personale è politico) che ci ha permesso di dire la nostra un po' su tutto, scuotere quasi sempre la testa a significare «No, eh no, non ci siamo...», come dire: «guardate che quella strada lì non porta al cambiamento dello stato di cose presenti, ma lo riproduce sotto altre spoglie». Ci siamo riferiti in questi termini prevalentemente alla politica, a quelli che ricostruivano partiti, a quelli che presentavano soluzioni «generali» o teorie analoghe. E arriviamo a grandi balzi, quindi, al terrorismo, ovvero alla questione del terrorismo; come trattarlo? Come parlarne?

Politici, potenti, impotenti, intelligenze varie, i poteri, sono andati a nozze a trattarlo come strategia politica, come stato nello stato, e i terroristi, incarnazione della ottusa esasperata continuità con quanto di più negativo e cinico i «rivoluzionari» dell'ultimo secolo e decennio avevano elaborato e praticato, vanno a nozze ad essere trattati in questo modo. Le migliori penne di questo decennio si cimentano con l'oggetto misterioso «i terroristi» e lo analizzano da tutti i punti di vista, tutti, meno quello, appunto, personale, in quanto il terrorista, essendo clandestino per antonomasia, chi lo conosce?

E così grande scoop diventa il sapere come vive, quante seghe si fa, come scopa, mangia, legge, dorme, che film guarda, e via sfrugliando. di questi scoop ne riescono molto pochi, mosche bianche in una consuetudine, in un flusso costante di leggi speciali e studi che fanno del terrorismo il fenomeno del secolo, il fatto che rende famosa l'Italia in tutto il mondo, dopo il papa e gli spaghetti e la mafia. I terroristi gongolano, hanno cioè la conferma di andare forte: non potrebbe essere diversamente visto che i loro strumenti di «verifica della linea» altro non sono che le reazioni politiche del potere, le reazioni dei mass media, le inchieste Dora, le indagini Istat, quello che si legge prevalentemente in galleria o in clandestinità.

Non è certo l'inchiesta maista, ma funziona fin troppo bene, dato che tutti si prestano a questo gioco. Insomma essere numericamente «quattro gatti» ed essere trattati come grande potenza credo che fosse anche il sogno delle vecchie e nuove organizzazioni (Lotta Continua compresa). Avere a disposizione gratis un impianto di amplificazione che va dalla tv a tutti i giornali è l'enorme vantaggio che tutti stanno dando al terrorismo. Possano così, i terroristi, «quattro gatti», ripeto, sicuramente meno di mille persone in tutta Italia, addirittura

dichiarare la guerra (alla magistratura, a carabinieri, ai poliziotti, ecc.): basta fare un attentato, ammazzare una persona, e poi fare un comunicato che inserisce il morto o la bomba dentro una linea strategica, ed il gioco è fatto, lo può fare anche un cretino, anche quello che nelle situazioni di movimento, nelle assemblee, nella vita politica pubblica di una volta non aveva spazio, perché non ci azzecava mai. Basta una persona, un folle, ma non più di tanti altri, che butti un barile di cianuro in un acquedotto, uccida milioni di abitanti di una grande città, faccia un comunicato, ed ecco pronta una nuova grande potenza; ma sono i rischi della vita moderna, del progresso tecnologico.

E allora? Angoscia! Cosa posso fare io per fermare il barile del folle? Di preciso e di immediata efficacia niente, proprio niente. Posso però essere conseguente a tutto ciò che credo di aver capito dopo un decennio di esperienze politiche, umane, personali e collettive. Per esempio voglio e posso non essere simmetrico agli altri giornali nella funzione di amplificazione e legittimazione del terrorismo come grande potenza. E torniamo così alla storia di Riccardo Dura, che è quella poi di tanti altri terroristi. Lo scopriremo e lo spiegheremo il percorso da militante di LC alla direzione strategica delle BR è cosa buona e giusta, che amplifica la conoscenza; ma questo deve avvenire per ogni realtà e persona che vogliamo descrivere, altrimenti ci troviamo, travolti nello slancio antiterrorista, a ricordarci che il personale è politico, solo quando crediamo di svelare a noi e a chi ci legge, il percorso di un terrorista. O noi, memori della nostra storia, fino al novembre del '76, ripuntiamo i piedi, ridiamo, o, diano, a Lotta Continua giornale lo spazio e la caratterizzazione che si merita, cioè parlando delle persone, dei loro casini, delle loro scelte, oppure succubi del fascino discreto del potere, del palazzo, della politica, parliamo e descriviamo con le stesse categorie degli altri giornali. O mi chiedo: ma perché non parliamo degli «interni», delle istituzioni, con la stessa tensione a capire e conoscere, che ci porta a voler parlare in termini personali di Riccardo Dura?

Io penso che questo sia il modo giusto e che va esteso, e non usato, solo qualche volta, per i terroristi.

Proviamo a fare «cronaca» allo stesso modo, parlare di cultura e spettacoli analogamente, ecc., ecc. Insomma, leggiamo e descriviamo la vita su questo pianeta quasi in agonia, senza amnesie e sbandamenti; proviamoci, e forse anche un po' di felicità, la troveremo facendo questo giornale.

Paolo Ghighizola

